L'OGLIASTRA

Attualità e cultura nella Diocesi di Lanusei Novembre 2025/n.11

Chiesa e intelligenza artificiale. *Riflessioni del Convegno Diocesano*

Foto racconto *La Visita Pastorale a Talana e Urzulei*



foto di Pietro Basoccu

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO Via Verdi, 31
LANUSEI Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi



Non perdere neppure un numero!

Seguici su
www.ogliastraweb.it
chiamaci al numero ***0782 482213*** *o scrivici a* ***redazione@ogliastraweb.it***

Seguici sui nostri profili social

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Attendere non è perdere tempo



La copertina

Cosa c'entra la fede con l'Intelligenza Artificiale? Evidentemente c'entra più di quanto si pensi. Approfondimento e conoscenza di una realtà nella quale siamo totalmente immersi, pur padroneggiandola in modo limitato e spesso confuso

di **Claudia Carta**

Diciamolo: viviamo in un mondo che ha smarrito il senso dell'*attesa*. Tutto deve essere immediato: risposte, risultati, emozioni. L'*immediatezza* è diventata la misura del valore. Proviamo a pensare come ci sentiamo quando non abbiamo connessione sullo *smartphone*, quando sul Pc "gira la pallina" – un tempo c'era la clessidra a indicare lo scorrere del tempo in...*attesa* della nuova schermata –, quando su *Whatsapp* non compaiono le spunte blu (per chi ancora le consente), a significare che il destinatario del nostro messaggio non lo ha *ancora* visualizzato, solo per citare alcuni esempi. Per non parlare di quando ci serve un'informazione, di quando cerchiamo un luogo sulla mappa o non ricordiamo quale sia la capitale della Tanzania, fino ad arrivare a chiedere a ChatGPT di trovare, *immediatamente*, alcuni nomi originali per il nostro nuovo gruppo *social*.
Tutto e subito. Eppure le cose belle, ma belle davvero, maturano solo col tempo: coltivare un sogno, attendere un figlio, curare una ferita, amare...
Un'attesa, attenzione, che non è immobilismo, ma è guardare oltre.
È l'esperienza di chi non si rassegna al momento presente, di chi crede che la vita possa ancora sorprendere e che qualcosa di buono possa ancora nascere. Un'attesa che profuma di fiducia. In un mondo che ci spinge a riempire ogni silenzio, a reagire a ogni stimolo, l'attesa ci invita a respirare, a dare spazio a ciò che ancora non c'è. È il terreno buono dove cresce la speranza. Un terreno bagnato dall'umiltà di chi riconosce che non tutto dipende da noi, perché la vita non è solo conquista o prestazione, ma è dono, sorpresa, imprevisto.
L'*Avvento*, in fondo, ci parla di questo. È l'arte del saper aspettare. È un tempo che invita tutti a rallentare, a non fuggire dal vuoto, a lasciare che le domande abbiano spazio. Ed è qui che si riconosce ciò che conta davvero: la presenza dell'altro, la cura, la tenerezza, la possibilità di ricominciare. E quello speso ad amare, non è mai tempo perso. È un modo per tornare umani, in un mondo che corre senza sapere verso dove. Ma noi lo sappiamo bene verso *Chi* andiamo...
Forse non tutti aspettano un *Dio che viene*, ma tutti abbiamo qualcosa o *qualcuno* da attendere.
E in quell'attesa, fragile e testarda, c'è già un seme di speranza.

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

SOMMARIO

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI
NOVEMBRE 2025 N.11

Anno 45 | numero 11
novembre 2025
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta
Antonio Carta
Anna Piras
Gian Luisa Carracoi
Rosanna Agnese Mesina
Maria Franca Campus

Progetto grafico e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Social Media Manager
Laura Porcu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra
Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Pensieri e parole

1	Attendere non è perdere tempo	*di Claudia Carta*

Sguardi ecclesiali

3	Perché camminare insieme e con quali priorità	*di Antonello Mura*
4	Dilexit Te. Una Chiesa per i poveri	*di Filippo Corrias*
5	Vigilanti per l'esodo finale con Cristo	*di Giuseppe De Virgilio*
6	Embolismo	*di Paolo Balzano*
7	E sul cammino veglia tu Maria	*di Antonio Carta*
8	Terza Assemblea sinodale. Approvato il Documento di Sintesi	*di Matteo Zuppi*
10	Visita Pastorale a Talana e Urzulei. Parole e immagini	
14	L'AC apre la formazione a tutti	*di Marco Ladu*
15	La gioia nel dare. Le questue imperate in Diocesi	
16	Le nostre chiese. Bari Sardo. Nostra Signora del Monserrato	*di Gian Luisa Carracoi*

Primo Piano | Convegno Ecclesiale Diocesano

18	Chiesa e Intelligenza Artificiale	
20	Rerum Novissimarum	*di Roberto Corongiu*
21	Patti Digitali, per un uso consapevole della tecnologia	*di Laura Deriu e Maurizio Piras*
22	IA: fotografia del Bel Paese	*di Nando Pagnoncelli*
26	Una catechesi lunga dieci anni	*di Claudia Carta*

Patchwork

28	Camera Oscura. Massimiliano Caria. Cortocircuito	*di Pietro Basoccu.*
36	A tu per tu con Giancarlo Casula	*di Gian Luisa Carracoi*
38	Loddo Farm. La contemporaneità di un mestiere antico	*di Augusta Cabras*
40	Il tempo lento della cura	*di Barbara Murgia*
41	Sull'origine del toponimo Museddu	*di Gian Luisa Carracoi*
42	Un paese. Villaputzu. Andrea Moro, tutto in un fiato continuo	*di Fabiana Carta*

Intorno a noi

30	Tonino Todde. Collezionismo, arte della memoria	*di Anna Maria Piga*
32	Villaputzu, storia di incontro speciale	*di Suor Lirie Mëhilli*
33	L'esperienza. Ripartiamo dal Re Davide	*di Rita Zangani*
34	Jerzu, a passo lento tra boschi e montagna	*di Claudia Carta*
44	Elini, l'arte della tessitura	*di Claudia Carta*
46	Lotzorai, una piazza sostenibile e inclusiva	*di Claudia Carta*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Abbonamento all'Ogliastra: Iban. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Ogliastra" Lanusei.

Facebook: Ogliastra Web; **Instagram** **You Tube**: Ogliastraweb.

Perché camminare insieme e con quali priorità

Cosa è avvenuto di importante nella recente *Assemblea sinodale delle Chiese in Italia*, la terza, svoltasi il 25 ottobre scorso a Roma? La notizia è presto detta: i delegati (laici, sacerdoti, consacrati), riuniti con i Vescovi, hanno approvato il *Documento di sintesi* che contiene ispirazioni, fondamenti, percorsi e proposte di quattro anni di Cammino sinodale delle nostre Diocesi.
Ora spetta ai Vescovi italiani trarne "Linee di indirizzo", insieme alle decisioni che saranno ritenute necessarie per continuare a *camminare insieme*, pur nella diversità dei contesti ecclesiali e dei luoghi geografici. La storia di questi quattro anni è una storia di un cammino di Chiese che si sono lasciate interpellare, a tutti i livelli, da una domanda: come essere oggi comunità sinodali e missionarie? Dire *oggi* non è casuale. *Oggi* è infatti il tempo che viviamo, complesso e continuamente in trasformazione, tempo che necessita una Chiesa non spettatrice né semplicemente indifferente, tantomeno arroccata e neanche superflua.
Cosa ci aspetta ora? Chiarificante la delibera approvata dal Consiglio Episcopale Permanente (Gorizia 22-24 settembre scorso), nella quale si dice che «La Presidenza della CEI nominerà un gruppo di Vescovi che, coadiuvato dagli organi statutari, elaborerà – a partire dal *Documento* votato dall'Assemblea sinodale – priorità, delibere e note che saranno al centro dei lavori dell'Assemblea Generale di novembre 2025. Successivamente, alla luce del *Documento di sintesi* e delle riflessioni dell'Assemblea Generale, questo stesso gruppo di Vescovi, supportato da esperti, preparerà le prospettive pastorali che accompagneranno le Chiese in Italia nei prossimi anni».
In questa direzione sono importanti le parole di papa Leone. Un Papa che, in quanto Prefetto del Dicastero per i Vescovi, aveva già vissuto le due Sessioni del Sinodo universale, dedicato alla *sinodalità*, e che ora – in continuità con Francesco ma con un proprio stile – ha detto ai Vescovi italiani: «Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito. La *sinodalità* diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire» (giugno scorso).
Significative anche le sue parole all'omelia della Messa Giubilare per le *équipe* sinodali e gli organismi di partecipazione, il 26 ottobre: «Essere Chiesa sinodale significa riconoscere che la verità non si possiede, ma si cerca insieme, lasciandosi guidare da un cuore inquieto e innamorato dell'Amore», anche perché – ha spiegato ulteriormente – «questo ci aiuterà ad abitare con fiducia e con spirito nuovo le tensioni che attraversano la vita della Chiesa – tra unità e diversità, tradizione e novità, autorità e partecipazione –, lasciando che lo Spirito le trasformi, perché non diventino contrapposizioni ideologiche e polarizzazioni dannose».
La Chiesa in Italia attende ora, per i prossimi anni, orientamenti e indicazioni dai Vescovi, in particolare su alcuni temi prioritari indicati dal *Cammino sinodale*. Tra essi il ruolo e i compiti degli organismi di partecipazione, diocesani e parrocchiali; le scelte pastorali riguardanti il rapporto tra le parrocchie nel caso di accorpamenti o per mancanza di sacerdoti e la valorizzazione delle competenze dei laici, anche nei percorsi decisionali. Non certamente ultimo, anche il tema della trasmissione della fede e, al suo interno, quello della iniziazione cristiana e della evangelizzazione degli adulti.
Per rimanere missionari, per essere sinodali.

✠**Antonello Mura**



Dilexi te
Una Chiesa per i poveri

Sabato 4 ottobre, festa liturgica di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, papa Leone XIV ha firmato la sua prima esortazione apostolica Dilexi te (Ti ho amato)



di **Filippo Corrias**
Cancelliere vescovile

Il documento, che tratta la questione dell'amore verso i poveri, è stato poi presentato ufficialmente il 9 ottobre successivo ed è costituto da 27 cartelle: dopo un breve preambolo introduttivo si snoda in cinque capitoli e centoventuno paragrafi. In *Dilexi te*, Papa Leone si unisce a Papa Francesco nel dichiarare che non ci sarà pace finché i poveri e il pianeta saranno trascurati e maltrattati. La povertà, problema sociale, è anche un tema teologico: attraverso i poveri, Dio parla alla Chiesa (*Dilexi te*,1).
«La chiamata del Signore alla misericordia verso i poveri – scrive Leone XIV – ha trovato un'espressione piena nella grande parabola del giudizio finale (cfr *Mt* 25,31-46), che è anche un'illustrazione plastica della beatitudine dei misericordiosi. Lì il Signore ci ha offerto la chiave per raggiungere la nostra pienezza, perché se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati [...]. La santità cristiana spesso fiorisce nei luoghi più dimenticati e feriti dell'umanità. I più poveri tra i poveri – coloro che non solo mancano di beni, ma anche di voce e di riconoscimento della loro dignità – occupano un posto speciale nel cuore di Dio.
Sono i prediletti del Vangelo, gli eredi del Regno. Il Magistero degli ultimi centocinquant'anni offre una vera miniera di insegnamenti che riguardano i poveri. Così, i vescovi di Roma si sono fatti voce di nuove consapevolezze, passate al vaglio del discernimento ecclesiale. [...]. È compito di tutti i membri del Popolo di Dio far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga anche a costo di sembrare degli "stupidi".
Le strutture d'ingiustizia vanno riconosciute e distrutte con la forza del bene, attraverso il cambiamento delle mentalità ma anche, con l'aiuto delle scienze e della tecnica, attraverso lo sviluppo di politiche efficaci nella trasformazione della società. Va ricordato sempre che la proposta del Vangelo non è soltanto quella di un rapporto individuale e intimo col Signore.
La proposta è più ampia: è il Regno di Dio; si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali».
Le ultime parole dell'esortazione apostolica sono programmatiche: auspicano una Chiesa «che non pone limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare».
Ogni persona indigente dovrebbe poter sentire queste parole per lei: "Io ti ho amato".
Questa è la promessa e la nostra bussola per seguire e «imitare il Cristo povero, nudo e disprezzato», per costruire una società e una Chiesa dove «nessuno si senta abbandonato».

Dilexi te
L'Esortazione Apostolica è un documento magisteriale rivolto in modo particolare ai cattolici per istruirli e incoraggiarli su un particolare tema. Pur non essendo un'enciclica, l'esortazione apostolica rimane comunque un documento pontificio di grande importanza.

Vigilanti per l'esodo finale con Cristo

Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. [Mt 24, 37-44]

di **Giuseppe De Virgilio**
biblista



Nel contesto del discorso sulla fine dei tempi (cf. Mt 24,1-51) si colloca l'invito di Gesù a vigilare in attesa dell'arrivo (*parusia*) del "Figlio dell'uomo". Il tempo della missione sta per compiersi a Gerusalemme e l'insegnamento del Maestro è finalizzato a preparare i discepoli e il popolo all'evento pasquale. Dopo aver presentato con un linguaggio simbolico e apocalittico lo "sconvolgimento" dell'ordine cosmico accompagnato dalla distruzione del tempio e dalla grande tribolazione di Gerusalemme (Mt 24,1-31), Gesù invita a non rimanere sterili, ma a portare frutto (cf. vv. 32-35) perché nessuno conosce il giorno e l'ora della fine dei tempi (v. 36).

Colpisce l'immagine biblica del *diluvio universale* (cf. Gen 6-9) con la quale si sottolinea l'imprevedibilità dell'intervento divino. Proprio quando nessuno se lo aspetta, come avvenne nei giorni di Noè (cf. Gen 6,11-13), l'Onnipotente interviene nella storia per il giudizio finale (cf. Is 54,9). La figura del *Figlio dell'uomo* evoca il personaggio di Dan 7,13-14, inviato da Dio sulla terra per compiere il giudizio e riportare finalmente la giustizia. In questa attesa densa di speranza e di liberazione, è Gesù a incarnare questa figura, che riveste un valore "pasquale". Egli è il Figlio di Dio venuto a portare la vita e la pace. Nella visione del profeta Daniele, il Figlio dell'uomo riceve dall'Onnipotente «potere, gloria e regno e tutti i popoli, le nazioni e le lingue lo servivano» (7,14). Fissando lo sguardo su Cristo, si descrive il compimento del giudizio come un processo di "separazione". L'immagine matteana in 24,41 è suggestiva: dei due uomini nel campo, uno sarà preso e l'altro lasciato, così come «due donne alla mola: verrà portata via e l'altra lasciata». Il credente è chiamato a vivere il quotidiano con un cuore vigilante, senza dimenticare la *meta finale*, il traguardo che oltrepassa la soglia della morte, senza paure né frustrazioni.

Un'ultima immagine usata da Gesù è nota nella tradizione biblica: il giorno della fine di tutto verrà come un «ladro di notte» (Mt 24,42-43; cf. 1Ts 5,2-6). La notte fa paura, i ladri sono da temere, ma soprattutto ciò che angoscia è il non sentirsi protetti. La vera tragedia è la solitudine di una vita rassegnata e appiattita sul presente. Questa condizione autoreferenziale dell'uomo non permette di vigilare nell'attesa di Dio che viene. Gesù insiste sul verbo *vigilare* (*gregorein*) che richiama l'oracolo della «sentinella delle città» (cf. Is 21,11-12). Imparare il gusto del *tempo* che appartiene alla provvidenza del Padre significa lasciarsi guidare dal suo amore che rinnova e trasforma. Se il *padrone sa vigilare* i ladri non potranno scassinare la sua casa. L'immagine è eloquente e illumina il dinamismo della fede intesa come tensione spirituale e *lotta interiore*. In questo senso l'esistenza dei credenti deve essere associata a un "esodo" che conduce alla liberazione.

Nella prima Pasqua celebrata in Egitto (Es 12,1-13), il popolo è pronto per partire. La sua obbedienza si trasforma in dono della salvezza. Con la fede in lui, Mosè e il popolo attraversano il Mar Rosso (cf. Es 13,17-14,28). Così nella Pasqua di Gesù i discepoli e tutti i credenti sono inviati a *tenersi pronti* per poter *ripartire* e andare all'incontro con Cristo.

Embolismo

/em·bo·lì·smo/
s.m.
[dal greco εμβάλλω, *inserisco*. Preghiera liturgica, che riprende e sviluppa un'altra appena recitata]

di **Paolo Balzano**
diacono

Nella Messa subito dopo la preghiera del Signore si prosegue con un innesto, *embolismo*, che riprende le parole divine amplificandole e portandole agli effetti nella direzione di un dialogo dell'uomo verso il Padre celeste. Così alla chiosa «*et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo*» il celebrante risponde e prosegue con l'invocazione supplichevole «*Libera nos, quaesumus, Domine, ab omnibus malis...*».

L'ordinamento generale del Messale romano al numero 81 così si esprime a riguardo: «L'embolismo, sviluppando l'ultima domanda della preghiera del Signore, chiede per tutta la comunità dei fedeli la liberazione dal potere del male». Questo embolismo non è l'unico nel Messale. Anche nel Prefazio una sezione si sviluppa come embolismo dal *dialogo invitatoriale* e dal *protocollo*, che ne deriva, spiegando in modo variabile il contenuto specifico dell'azione liturgica. Per esempio nella *Preghiera eucaristica seconda* troviamo: «...per Gesù Cristo, tuo amatissimo Figlio. Egli è la tua Parola vivente, per mezzo di lui hai creato tutte le cose...». Il ringraziamento espresso nel dialogo: «rendiamo grazie a Dio, è cosa buona e giusta» viene ripreso per rappresentare la fede della comunità ecclesiale in Gesù Cristo mediatore salvifico tra Dio e l'uomo.

Occorre risalire al contesto ebraico per ritrovare le origini di questa tecnica redazionale. Per la cultura di Israele la trasmissione della parola non è semplicemente una intuizione teorica del divino, bensì un contesto relazionale in cui l'uomo appare parte attiva.Attraverso l'embolismo la *prece* giudaica – traendo spunto da una proposizione profetica di cui si riconosce l'origine da Dio – ne sviluppa i temi e li adatta come supplica, ovvero presentazione di istanze e attese. Nel Salmo 90, ad esempio, al versetto 3: «Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: "Ritornate, figli dell'uomo"» il testo prosegue sviluppando il tema della restituzione alla vita come dono del Signore.

Il riferimento alle promesse divine ricolloca entrambe le parti della relazione nelle posizioni originarie.



Guido Reni: *San Michele Arcangelo sconfigge Satana*

L'uomo riconosce la propria insufficienza, la propria condizione creaturale, di essere limitato, bisognoso di fondarsi su una parola *altrui*, mentre il Creatore è ricollocato nella condizione di fonte di vita e speranza. Il dialogo, lungi da essere un mezzo di imposizione, appare come contesto di piena espressione secondo criteri veritativi e strumento di conoscenza intima. Il prendere spunto dalla parola di Dio, significa riconoscimento della propria finitezza, umile confessione della propria caducità innanzi all'offerta di riscatto di un *Promittente*.

La tecnica dell'embolismo ricorda quindi al credente che il Signore lascia il proprio interlocutore in una posizione di libertà e responsabilità. Nel suo svelarsi, egli mantiene la creatura in una condizione di dignità, non si impone, ma semmai offre una opportunità più ampia di espressione. L'innesto è opportunità, tale da dare alla creatura stessa la possibilità di rispondere, di partecipare all'opera redentiva. La supplica espressa dall'embolismo non è tanto pretesa di poter ottenere qualcosa da un potente, ma grido dell'amato, in attesa di una unione non semplicemente verbale con l'amante.

Essa quindi è riconoscimento fiducioso del dispiegarsi dell'opera della Grazia, attesa dell'intervento di Colui in cui si spera.

E sul cammino veglia tu Maria

di **Antonio Carta**
diacono



Assisi. Dettaglio dell'affresco medievale della Vergine Maria nella chiesa di Santa Maria Maggiore del Maestro di S. Leonardo
foto di Aurelio Candido

Alle soglie della conclusione del *Giubileo della speranza*, mentre la Chiesa si apre al futuro con lo sguardo rivolto al Risorto e invoca con fiduciosa insistenza il dono della pace, la spiritualità mariana risplende come guida silenziosa e potente lungo il cammino dei fedeli.
Il *Giubileo della spiritualità mariana* non è stato solo un'occasione per celebrare la figura della Vergine Maria, ma un invito profondo a riscoprire il suo ruolo nella storia della salvezza e nella vita quotidiana della Chiesa. Maria si offre come madre dell'ascolto, modello di fede e segno di speranza. Nell'omelia tenuta in Piazza San Pietro, Papa Leone ha sottolineato la figura di Maria come prezioso modello per il cammino di ogni fedele nella quotidianità della vita: «Il cammino di Maria è dietro a Gesù, e quello di Gesù è verso ogni essere umano, specialmente verso chi è povero, ferito, peccatore. Per questo la spiritualità mariana autentica rende attuale nella Chiesa la tenerezza di Dio, la sua maternità». La devozione popolare ricordata dal Pontefice è espressione concreta di una fede viva. In parallelo alla celebrazione della Santa Messa, nella veglia mariana vissuta la sera precedente, il Papa, recitando il rosario per la pace, ha invitato i potenti del mondo ad avere «l'audacia del disarmo», partendo dal disarmo del cuore. In quella serata di preghiera il simulacro della Beata Vergine Maria di Fatima è stato portato in processione, accompagnato dai canti e dalle lacrime, dalle candele accese e dalle speranze di oltre 30mila pellegrini provenienti da tutto il mondo. Per la quarta volta il simulacro mariano lascia il santuario di Fatima per visitare Roma: la prima è stata nel 1984 per il *Giubileo straordinario della redenzione*, quando il 25 marzo San Giovanni Paolo II ha consacrato il mondo al Cuore Immacolato di Maria; la seconda volta nel grande Giubileo dell'Anno 2000 e la terza, nell'ottobre 2013, in occasione dell'*anno della fede*.
Nella serata di veglia e preghiera, a intercalare ogni decina del Rosario, è stato letto un brano tratto dal capitolo VIII della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* (LG), in ricordo dell'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962). La *Lumen Gentium* si sofferma in modo organico e articolato sul ruolo della Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Nella Costituzione Dogmatica si afferma che Maria «redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo» (LG 53). Maria «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia» (LG 61).
Questo ricordo così solenne, semplice e allo stesso tempo profondamente teologico, ha illuminato la veglia, creando un ponte tra la fede popolare e la grandezza del mistero ecclesiale. La presenza numerosa, attenta e orante del popolo di Dio testimonia un cammino condiviso dall'intera umanità, una Chiesa *madre* a immagine di Maria, che percorre le vie del mondo senza allontanare nessuno, ma accompagnando con tenerezza. Una Chiesa che non impone, ma indica una via da seguire, *custodendo nel cuore* la bellezza dell'incontro con Cristo.

Terza Assemblea sinodale. Approvato il Documento di Sintesi

La terza Assemblea sinodale, tenutasi a Roma il 25 ottobre, ha approvato con 781 "placet" su 809 votanti il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, dal titolo "Lievito di pace e di speranza". La riflessione di Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale (CEI)



di **Matteo Zuppi**

In ascolto dello Spirito.

Senza alcuna presunzione e supponenza, anzi, umili ma forti di un cammino che ha coinvolto migliaia di persone e raccoglie il lavoro di tanti, oggi, a conclusione di questo tratto del Cammino sinodale, dopo quattro anni di strada insieme, finalmente ci sentiamo in diritto di ripetere quello che all'unisono i diversi componenti della Chiesa madre di Gerusalemme hanno detto duemila anni fa, mentre congedavano quel testo: «Questo è parso bene allo **Spirito Santo** e a noi». Il cammino di questi anni non è stato un mero sintonizzarsi di credenti – uomini e donne – dalle differenti opinioni. Le conclusioni non erano scritte prima di cominciare! Abbiamo, piuttosto, provato ad **ascoltare** tutti insieme la voce dello Spirito, nella certezza di avventurarci in un'operazione coraggiosa, soprattutto quando il trambusto delle voci avrebbe potuto lasciare poco spazio al vibrante silenzio in cui tale suono "spirituale" si può più facilmente percepire. [...]
Mi sembra che questi anni ci abbiano protetto dai rischi indicati da Papa Francesco del formalismo, curare la facciata senza cercare la sostanza, di strumenti e strutture, dell'intellettualismo, del "parlarci addosso" superficiale e mondano, dell'immobilismo, che non prende sul serio il tempo che abitiamo. Solo la nostra fede nel Cristo Gesù, morto e risorto per noi e la missione per una messe che è abbondante, la spinta che nasce dalla commozione evangelica di Gesù per la folla stanca e sfinita, ci ha ispirato e orientato sin dai primi passi, nel 2021. Se dimentichiamo questo, facilmente ci riduciamo alle polarizzazioni di sempre, a volte stupefacenti per la presunzione e la supponenza delle proprie convinzioni. [...]

Il dialogo, bene prezioso.

«La persona non è un sistema di algoritmi – ci ha detto Papa Leone –: è creatura, relazione, mistero» e per questo ha suggerito «che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'**umano** – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d'infinito e capacità di legame – l'etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata». Per questo raccomandava «di coltivare la **cultura del dialogo**. È bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c'è ascolto può nascere **comunione**, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile».
Credibili e più credenti. Certo: se pensiamo che il dialogo sia cedevolezza o compromesso, finiamo per essere come gli abitanti di Nazareth o come il fratello maggiore della parabola che non ha nessun interesse ad accogliere qualcuno che sente ormai come estraneo – dimenticando che è suo fratello – e che rimprovera il padre di poca responsabilità e verità.
Ci siamo mossi, **smettendo di ignorare i problemi e smettendo** di credere possibile **continuare a rimandare le scelte**, seguendo solo il Signore Gesù che ci ha insegnato a non scappare e non avere paura, anzi, ad amare percorrendo le strade della sua terra, attraversando i luoghi in cui vivevano i suoi contemporanei, facendosi maestro itinerante e compagno di viaggio con i suoi discepoli.

La sinodalità.

Così ci chiese **Papa Francesco**: «Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. Non è un parlamento, la *sinodalità* non è fare il parlamento. La *sinodalità* non è la sola discussione dei problemi, di



Il Vescovo con i delegati delle due Diocesi

diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La *sinodalità* non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino *sinodalità* è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere *sinodalità* senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera». [...]

E adesso?

È proprio il cosiddetto Concilio di Gerusalemme l'immagine che corrisponde meglio al nostro Cammino sinodale. Allora i credenti in Cristo sono stati presto sfidati a incarnare in modo sapienziale la loro fede nel *qui ed ora*. Da una parte la fede nel Crocifisso Risorto, dall'altra la realtà, le **domande** che sorgono dalla vita. Hanno saputo tenerli insieme. E ora spetta a noi fare altrettanto. Ma come fare?

Ascolto.

Il libro degli Atti rimanda subito allo Spirito Santo: ed in effetti, sin dall'inizio, dalla fase cioè dell'*ascolto*, ci siamo detti che il Cammino sinodale sarebbe stato anzitutto l'ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese (cfr. Ap 2-3). [...] L'ascolto ci ha spesso spiazzato, a volte persino disturbato: ma è stato sempre salutare, carico di novità utili per edificare una Chiesa intenta a far crescere sempre di più il Regno di Dio nella storia (LG 3). Insieme con lo Spirito abbiamo scoperto un altro soggetto del Cammino sinodale: è il "***noi***" ecclesiale.

Discernimento.

La seconda fase, quella del *discernimento*, ci ha visti tutti coinvolti. Anche la Chiesa di Gerusalemme, di cui parlano gli Atti, ha scoperto e ha dato voce al suo interno a vari carismi e ruoli istituzionali: tutti sono stati liberi e capaci di intervenire secondo la propria sensibilità e competenza. Siamo soggetti ecclesiali diversi, con compiti diversi, non impegnati a difendere le posizioni singole e di parte, ma piuttosto impegnati a dialogare, a **confrontarci**, a cercare una **sintesi** che tenga conto delle sensibilità anche altrui, soprattutto in difesa dei più piccoli.

La corresponsabilità.

Il Cammino sinodale è stato come un grande cantiere di "**corresponsabilità differenziata**", nel quale abbiamo investito sulla ricchezza dei carismi di ciascuno, assumendoci il compito faticoso ma necessario di armonizzarli nelle loro differenze. Proprio questa parola – *corresponsabilità* – è tornata spesso nel cuore, nella mente e sulla bocca di tanti di noi: l'abbiamo considerata come una forma concreta di quella comunione, che è anzitutto trinitaria e poi sempre più cifra della Chiesa di oggi. È la comunione, essenza della Chiesa. La **profezia** sa camminare nella storia, tenendo lo **sguardo** alto, allargando sempre gli **orizzonti**, tenendo le **finestre** aperte e le **vele** spiegate.

Scelte coraggiose.

Concludo con quanto ci disse **Papa Leone**: «Guardate al domani con serenità e **non abbiate timore di scelte coraggiose**! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il **Vangelo**, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici. Abbiate cura che i **fedeli laici**, nutriti della Parola di Dio e formati nella **dottrina sociale** della **Chiesa**, siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di **lavoro**, nelle **scuole**, negli **ospedali**, negli ambienti **sociali** e **culturali**, **nell'economia**, nella **politica**».

Visita a Talana e Urzulei

Dal 9 all'11 ottobre scorso, le comunità di Talana e Urzulei hanno accolto il vescovo Antonello nella sua nuova tappa della Visita Pastorale. Il racconto per immagini e le riflessioni del parroco e dei sindaci, per un'esperienza bella che ha unito due comunità



Urzulei

Talana





DIARIO DELLA VISITA
Appunti

Talana e Urzulei,
9/10/11 ottobre 2025

Tra le sorprese della Visita alle due comunità, ricordo la comparsa di un fischietto, da me invocato per accontentare Antioco, un bambino della scuola materna di Talana. Mi aveva appena detto che lui voleva diventare vescovo, e quando gli chiesi qual è secondo lui il compito del vescovo, di fronte a un'alzata di spalle, invocai il recupero di un fischietto, dicendogli che ogni tanto il vescovo fischiava per richiamare l'attenzione.
E anche Antioco fischiò, divertito.
E magari un giorno...
La Visita mi ha permesso, anche senza fischietto, di richiamare tante attenzioni, e nei miei confronti l'hanno fatto anche le due comunità.
Oltre alle celebrazioni, negli incontri comunitari e nei dialoghi personali, sempre con molta sensibilità.
Quella del parroco, don Evangelista, animatore delle due parrocchie che ringrazio, così i sindaci con le loro amministrazioni: Cristian Loddo per Talana ed Ennio Arba per Urzulei.


Urzulei


Urzulei


Urzulei

Sempre molto bello parlare con i bambini e i ragazzi, con i dirigenti e i docenti.
Ho percepito tanta concentrazione, molta curiosità. Mi rimarrà indimenticabile un dialogo con le classi delle medie, con domande stimolanti e profonde.
Ho detto più volte, soprattutto ai collaboratori, che le due comunità in futuro non possono non camminare insieme, e averle ritrovate così in alcuni momenti suona incoraggiante.
Nel passato si camminava separatamente e gli anziani lo ricordano bene. Tra gli ammalati ricordo Battistina (Urzulei), i suoi 102 anni continuano ad essere un inno alla vita.
Anche ecclesiale. E lo auguro a tutte e a tutti.

Commenti

Don Evangelista Tolu
parroco

La visita pastorale del Vescovo Antonello è stata un percorso tra diverse realtà del vissuto di due comunità parrocchiali nel loro intimo. Ha permesso a lui e a noi di conoscere due realtà montane che nonostante tutto credono profondamente nei valori e nelle proprie capacità e lavorano perché il contributo della Chiesa sia fondamentale. Talana e Urzulei ringraziano per questi tre giorni intensi dove dalle scuole, agli anziani e malati, ai lavoratori di ogni ordine e grado hanno voluto far sentire al Vescovo il calore di una grande famiglia.

Christian Paolo Loddo
sindaco di Talana

Quella vissuta nella mia comunità, a ottobre, è stata indubbiamente una occasione preziosa di incontro. Incontro non solo tra il Vescovo e la comunità di Talana, ma anche incontro tra le due comunità di Talana e Urzulei e anche dentro la comunità stessa dei fedeli di Talana. Incontro che ci ha posto tanti interrogativi, che ha rivelato tante fragilità, ma anche tanti punti di forza per porre nuove basi di rinascita e speranza.

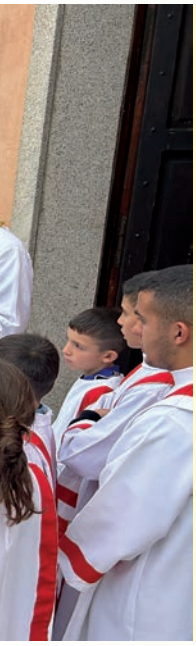
Ennio Arba
sindaco di Urzulei

La Visita Pastorale del vescovo Antonello è stato un momento di fraternità e socialità per la comunità di Urzulei. Egli ha potuto assaporare la genuinità di un popolo, quello urzuleino, accogliente e amabile. Siamo certi che questa Visita aprirà la via giusta che attendevamo da tempo, grazie alla presenza laboriosa di Don Evangelista che con la sua freschezza ci sta stimolando a camminare insieme.


Urzulei


Talana


Talana





Talana





Talana



Urzulei



Talana

L'AC apre la formazione a tutti



Lo scorso 5 ottobre, nell'osai Regina Apostolorum di Bau Mela, ha avuto luogo la giornata formativa promossa dall'Azione Cattolica diocesana, aperta a tutti, educatori e catechisti

di **Marco Ladu**
Consiglio diocesano AC

Centro della giornata di formazione, programmata per l'inizio dell'anno associativo, è stato il brano della *Trasfigurazione* (Mt 17,1-9), mentre relatore dell'incontro è stato il francescano Padre Fabrizio Congiu. In quest'anno associativo siamo chiamati a *condividere* anzitutto l'esperienza di Cristo, che trasfigura ogni giorno la nostra vita, e l'opportunità di un cammino bello con tante donne e uomini che il Signore ci dona d'incontrare. La Trasfigurazione, icona biblica dell'anno, è qualcosa che dura un istante, ma che resta dentro per tutta la vita. L'*escursione* non è proposta solo a Pietro o Giacomo o Giovanni, ma a tutti e tre insieme, segno distintivo di un autentico cammino cristiano, che porta alle vette alte della fraternità e della comunione. Sul monte i discepoli ritrovano se stessi, le loro fragilità e i loro desideri, e vengono circondati da una nuova luce che rivela l'autentica bellezza che salva il mondo. La *verità* ha bisogno di essere spogliata da tanti veli che, a seconda delle circostanze, la nascondono, ma pure la proteggono. L'evento della Risurrezione si propone come dinamica quotidiana della nostra esperienza credente, per raccogliere dal Giubileo vissuto il testimone della speranza.
E proprio la speranza è stato il filo conduttore della *lectio* di Padre Fabrizio: la speranza che ci deve guidare in questo cambiamento d'epoca che non va visto come un periodo di fallimento, di passi indietro, ma come momento utile a rafforzare la nostra consapevolezza di cristiani. Fa parte del passaggio epocale ed è nostro compito accompagnare con pazienza questo passaggio. È insomma il tempo di metterci la faccia, di prenderci le nostre responsabilità, dobbiamo essere attivi e corresponsabili in questo cambiamento, dobbiamo esserlo anche quando la Croce si fa man mano più pesante.
La giornata formativa di Bau Mela arriva sempre a inizio anno associativo, quasi a darci carica e a farci da sprone, dopo la pausa estiva. L'associazione fornisce, infatti, strumenti e proposte che riaccendono in noi la *passione associativa*. E non è un caso che la giornata sia iniziata con la Santa Messa, a ribadire la centralità del Signore nella nostra vita. Il dibattito seguito alla *lectio* del religioso ha animato lo spazio prima del pranzo condiviso con gli amici di tutta la diocesi.
Anche noi, come i discepoli sul Tabor, a fine giornata, ritornando a casa, abbiamo ringraziato con gioia: «Signore, è stato bello per noi essere qui». Grazie all'Azione Cattolica che si prende sempre cura di noi.

La gioia nel donare

Giornata Missionaria Mondiale. 20.10.2024 QUOTE PARROCCHIE

Arbatax	€ 1.115
Arzana	€ 1.000
Bari Sardo	€ 625
Baunei	€248
Cardedu	€ 230
Elini	€ 100
Escalaplano	€ 105
Esterzili	€ 150
Gairo	€ 120
Girasole	€50
Ilbono	€ 445
Jerzu	€ 350
Lanusei (Cattedrale)	€ 320
Lanusei (Santuario)	€ 325
Loceri	€ 200
Lotzorai	€ 60
Osini	€ 250
Perdasdefogu	€ 1.595
Santa Maria Navarrese	€ 215
Sadali	€ 50
Seui	€ 215
Seulo	€ 100
Talana	€ 400
Tertenia	€ 360
Tortoli (Sant'Andrea)	€ 1.100
Tortolì (San Giuseppe)	€ 90
Triei	€ 60
Ulassai	€ 180
Ussassai	€ 150
Urzulei	€ 270
Villagrande Strisaili	€ 145
Villanova Strisaili	€ 70
Villaputzu (San Giorgio)	€ 265
Villaputzu (Santa Maria)	€ 100
Chiesa Cristo Re	€ 265
Conv. Eccles. 2024	€ 1.135
TOTALE	**€ 9.968,00**

Obolo San Pietro 2025 QUOTE PARROCCHIE

Arbatax	€ 250
Arzana	€ 100
Bari Sardo	€ 293
Baunei	€ 100
Cardedu	€ 42
Elini	€ 35
Escalaplano	€ 45
Esterzili	€ 80
Gairo	€ 30
Girasole	€ 30
Ilbono	€ 115
Jerzu	€ 100
Lanusei (Cattedrale)	€ 245
Lanusei (Santuario)	€ 145
Loceri	€40
Lotzorai	€50
Osini	€ 120
Perdasdefogu	€ 200
Santa Maria Navarrese	€ 70
Sadali	€ 30
Seui	€ 60
Seulo	€ 100
Talana	€ 50
Tertenia	€ 300
Tortoli ((Sant'Andrea)	€ 450
Tortolì (S. Giuseppe)	€ 80
Triei	€ 50
Ulassai	€ 60
Ussassai	€ 50
Urzulei	€ 50
Villagrande Strisaili	€ 85
Villanova Strisaili	€ 62
Villaputzu (San Giorgio)	€ 94
Villaputzu (Santa Maria)	€ 85
TOTALE	**€ 3.071,00**

Obolo Terra Santa 2025 QUOTE PARROCCHIE

Arbatax	€ 170
Arzana	€ 100
Bari Sardo	€ 205
Baunei	€ 80
Cardedu	€ 35
Elini	€ 20
Escalaplano	€ 50
Esterzili	€100
Gairo	€50
Girasole	€ 30
Ilbono	€ 95
Jerzu	€50
Lanusei (Cattedrale)	€ 240
Lanusei (Santuario)	
Loceri	€ 90
Lotzorai	€ 30
Osini	€ 50
Perdasdefogu	€ 110
Santa Maria Navarrese	€ 80
Sadali	€ 75
Seui	€ 30
Seulo	€ 85
Talana	€ 120
Tertenia	€ 200
Tortoli ((Sant'Andrea)	€ 200
Tortolì (S. Giuseppe)	€ 80
Triei	€ 65
Ulassai	€ 100
Ussassai	€ 30
Urzulei	€ 240
Villagrande S.	€ 170
Villanova Strisaili	€ 60
Villaputzu (San Giorgio)	€ 180
Villaputzu (Santa Maria)	€ 80
TOTALE	**€ 2.705,00**

Obolo Università Cattolica 2025 QUOTE PARROCCHIE

Arbatax	€ 200
Arzana	€ 50
Bari Sardo	€2 30
Baunei	€ 75
Cardedu	€ 45
Elini	€ 30
Escalaplano	€ 170
Esterzili	€ 75
Gairo	€ 25
Girasole	€ 30
Ilbono	€ 125
Jerzu	€ 50
Lanusei (Cattedrale)	€ 125
Lanusei (Santuario)	€ 145
Loceri	€ 40
Lotzorai	€ 40
Osini	€ 60
Perdasdefogu	€100
Santa Maria Navarrese	€ 60
Sadali	€ 50
Seui	€ 20
Seulo	€ 50
Talana	€ 50
Tertenia	€ 150
Tortoli ((Sant'Andrea)	€ 250
Tortolì (San Giuseppe)	€ 60
Triei	€ 40
Ulassai	€ 65
Ussassai	€ 20
Urzulei	€ 50
Villagrande Strisaili	€ 70
Villanova Strisaili	€ 45
Villaputzu (San Giorgio)	€ 70
Villaputzu (Santa Maria)	€ 30
TOTALE	**€ 2.155,00**

Nostra Signora di Monserrato

di **Gian Luisa Carracoi**

La chiesa parrocchiale di Bari Sardo sorge in tutta la sua elegante solennità nel centro del paese.
Caratterizzata da un'ampia piazza antistante, questa ospita l'ottocentesco Oratorio del Rosario e il maestoso campanile, mirabile gioiello di elegante connubio tra barocchetto piemontese e austriaco, verosimilmente progettato dall'architetto piemontese Giuseppe Viana.
Il tempio sacro odierno – edificato tra il XVII e il XVIII secolo in luogo di un edificio più antico ormai in rovina all'alba del '600, come questo citato nel primo *Quinque Libri* – è dedicato a Nostra Signora di Monserrato, il cui culto si radicò in Sardegna durante il governo dei sovrani di Spagna. Culla di nascita è *Montserrat*, in Catalogna, dove ben mille anni fa tra monti sinuosi fu fondato il monastero benedettino di Santa Maria de Montserrat, con il quale l'8 settembre 2016, grazie a Don Giampaolo Matta e alla presenza del delegato padre J.E. Parellada è stato siglato un fraterno patto di amicizia.
A terminare i lavori della chiesa bariese fu il rettore Don Miguel Pes negli anni Venti del Settecento e successivamente a impreziosirla fu suo nipote, il rettore Don Bernardino Pes, tempiese e nobile, non solo di casata ma anche d'anima.
La pianta della parrocchiale è a croce latina, a navata unica, con transetto e capocroce e tre cappelle per lato, dedicate: al Fonte Battesimale, al Santissimo, a San Michele Arcangelo, alle Anime purganti, altari questi risalenti al Settecento, mentre gli altari delle altre due cappelle sono dedicati a Sant'Antonio da Padova e a San Francesco, risalenti come il pulpito agli inizi del XIX secolo.
In essa tutto spira magnificenza, spiritualità e simbologia. Dalla grande cupola su tamburo ottagonale al più piccolo intarsio marmoreo, tutto sottende un preciso significato religioso. Oltrepassata la bussola lo sguardo viene attratto dalla bellezza del grandioso presbiterio su cui si eleva l'altare maggiore, composto da una bellissima edicola, impostata su tre ordini di gradini intarsiati di marmi policromi. Nella parte centrale dell'edicola, all'interno di una nicchia con arco a tutto sesto, domina la statua seicentesca della Patrona seduta su una roccia con in braccio il Bambino Gesù.
La Madonna porta al collo una sega argentea da falegname, simbolo di Montserrat.
Ai suoi piedi il Crocifisso.
Ai lati, entro due piccole edicole, di più tarda fattura, le statue di San Luigi Gonzaga e di Don Bosco.
Il presbiterio è circondato da una elegante balaustra marmorea. Essa ricorda il modello presente nel Duomo di Cagliari; un chiaro segno del grande desiderio di Don Bernardino Pes di veder nascere la sede vescovile nella villa di Barì.



Il più antico dipinto ogliastrino
La Sacra Famiglia, intitolata *La storia di Giuseppe il Giusto* da don Antonio Mameli, datata 1559, è la più antica opera pittorica presente in Ogliastra, copia quasi fedele dell'opera di Raffaello. Il dipinto è un olio su tavola inserito all'interno di due cornici dorate, di cui una arricchita da foglie d'acanto e conchiglie. A impreziosirlo ancor più è l'intera antifona mariana *Ave, Regina caelorum* scritta in caratteri gotici minuscoli. Centoventi anni fa fu trafugato, ma grazie a Dio ritrovato.



L'Altare del Santissimo Rosario

L'Altare del Santissimo Rosario, in *cornu evangelii*, appare maestoso nei suoi 9 m di altezza. Gli intarsi di marmi policromi, le sculture e i bassorilievi ne fanno un'opera di straordinario valore artistico. Nella parte inferiore del timpano che conclude l'elaborata e raffinata edicola è presente un'iscrizione latina «*Mariae Matri Amantissimae Barienses Filii. Rectore Don Bernardino Pes Año 1777*». L'opera fu realizzata, infatti, grazie alla generosità dei bariesi, in particolare della Confraternita del Rosario, e di Don Bernardino Pes. L'altare venne acquistato a Napoli in due momenti diversi da chiese ex gesuitiche dopo il Breve apostolico con cui Papa Clemente XIV decise di sopprimere lo stesso Ordine. Fu proprio Don Bernardino a recarsi nella città partenopea per firmare il contratto per il trasporto dei marmi e per l'edificazione dell'altare.
All'interno della nicchia centrale è presente la sontuosa statua lignea della Madonna con in braccio il Bambino Gesù, opera scultorea di Gennaro Franzese.

La bellezza dell'Altare Maggiore si riconduce alla maestria dei marmorari Franco e Spazzi.
Ai piedi dell'ampia scalinata che conduce al presbiterio sono presenti due leoni accovacciati, in marmo bianco, i quali tengono ferma con una zampa una sfera ciascuno, a rappresentare la custodia di Cristo sul mondo. Altri due leoni sono ai piedi delle scalinate laterali. Sotto il presbiterio, la cripta che lo stesso rettore volle per il suo riposo eterno e per i suoi successori.
L'altare del transetto destro, oggi chiamato di San Giovanni Battista, è nato con la dedica allo Spirito Santo, nel primo Ottocento. Questo imponente complesso marmoreo, alto nove metri e mezzo, presenta un'altissima edicola che s'innalza con pilastri e capitelli corinzi e termina con un timpano circondato da angeli, con al centro una colomba. La maledizione minacciata dal Profeta Geremia, scritta sulla cornice sommitale dell'antico organo a canne del Lazzari, presente in cappella: «*Maledictus qui facit opus Dei negligenter*» (Jer. XLVIII, 10), ricorda che bisogna onorare Dio attraverso servizi svolti con diligenza e purità d'intenzione. Questo prezioso strumento musicale accompagna ancora oggi di tanto in tanto le celebrazioni sacre. L'Altare del Santissimo è un meraviglioso manufatto impreziosito di cherubini e teste di «monacelle»





piumate. A rendere ancora più la parrocchiale una vera e propria galleria d'arte religiosa sono le numerose e antiche statue, le lampade d'argento, gli argenti liturgici, come la croce astile del 1626, e non per ultimi, i quadri della Via Crucis, e le grandi opere pittoriche: la Madonna di Monserrato, San Leonardo, Mosè, San Girolamo, pregni di simbologia religiosa, l'Inferno e, la più antica Sacra Famiglia custodita in sacrestia. Tutte queste grandi opere furono donate alla parrocchiale dal rettore Antonio Mameli a fine Settecento.

L'Inferno è il dipinto che attira maggiormente l'attenzione dei visitatori, perché più chiara nel messaggio e anche per la capacità del pittore, Francesco Massa, di rappresentare il groviglio delle anime dannate.
Le anime portano scritto in latino il senso e il peccato mortale che le ha condannate, mentre il cartiglio centrale ricorda che «*In inferno nulla est redemptio*». Gli altri dipinti, di altrettanto preziosa fattura, necessitano da parte di chi le osserva di una maggiore conoscenza delle Sacre scritture.

Chiesa e intelligenza artificiale



PRIMO PIANO

Conoscere rischi e opportunità; accompagnare i più fragili ed esposti, con un'attenzione particolare ad anziani e adolescenti; fare rete: istituzioni, Chiesa, famiglie, associazioni; imparare a comunicare in un mondo profondamente cambiato. "Missione della Chiesa e nuove tecnologie. Quali scelte?" Una Chiesa che, ancora una volta, «si deve mettere in gioco anche con un tema come questo che magari può generare paura – ha sottolineato il vescovo Antonello –, anche in un territorio piccolo come il nostro. "Quali scelte?" Il tema finisce con una domanda. La risposta non può essere sempre e solo diocesana, ma anche parrocchiale, foraniale. Le scelte vanno fatte, nella diversità di ruoli e contesti»



fotografie di **Aurelio Candido**

Rerum novissimarum

di **Roberto Corongiu**
parroco di Ulassai, Osini e Gairo



Cosa ha a che vedere la fede con la tecnologia? Con questo interrogativo don Luca Peyron, giurista, sacerdote e tecnologo, ha introdotto la riflessione sul rapporto tra umano, cristiano e tecnologico, con uno sguardo specifico alle nuove tecnologie digitali quali l'Intelligenza Artificiale.
Rispetto alle precedenti introduzioni tecnologiche, quel che oggi trova immediata e ampia diffusione non è più strumento volto a migliorare sistemi produttivi o meramente tecnici, ma vero e proprio fulcro di una rivoluzione culturale, di pensiero. Ogni tecnologia entrata nell'uso, che sia la ruota o l'energia elettrica, ha modificato il comportamento umano, lo ha rivoluzionato: come affrontare una tecnologia che dal piano tecnico del *fare* si impone invece sul piano del *pensare*, così come agisce l'Intelligenza Artificiale?
La macchina "ragiona", interagisce, risponde, nuovo idolo non più muto e cieco, e il campo di gioco si estende a quello culturale, di pensiero e linguaggio, dinamiche nelle quali anche l'uomo cambia, delle volte inconsapevolmente.
Qui il cristiano non può restare indifferente, neutrale. In primo luogo, perché l'evoluzione tecnologica mostra le domande e le necessità dell'uomo che si spende per la sua realizzazione, e soprattutto perché chiamato a ricollocare sempre l'uomo al centro.
Trattandosi di una rivoluzione per *sostituzione* – con un sistema culturale, linguistico e di pensiero che ne va a sostituire altri – l'interrogativo non può vertere tanto sulle nuove capacità dello strumento, ma su quello che va a soppiantare, decostruire. Ogni tecnologia, difatti, richiede un compromesso tra costi e benefici, che hanno bisogno di essere valutati non solo nell'aspetto economico, ma anche e soprattutto umano. La macchina, *umanizzata*, modifica le categorie interpretative – impostata per rispondere immediatamente ed essere efficiente –, generando nell'uomo stesso un senso di inadeguatezza nel vedersi sostituito da una qualcosa, che sembra un qualcuno, molto più "funzionante" e che non fatica quanto l'uomo nel fare una ricerca o nel mettere insieme informazioni.
La questione, quindi, non riguarda l'interazione con un artefatto che aiuta o sostituisce l'uomo in un'azione gravosa o logorante, ma in quanto di più umano non vi può essere: *pensiero* e *ragione*. La macchina subentra all'uomo – o tenta di farlo – in dinamiche propriamente umane, incapace però di rispondere a domande tanto profonde da non poter avere una risposta informativa, quali quelle che abitano l'intimo dell'uomo e lo interrogano sul suo senso.
A fronte della ricerca spasmodica dell'efficienza – spesso promossa a discapito di una involuzione dell'umano – il cristiano è qui chiamato a tornare all'*uomo*, quello cristologico, fatto a immagine e somiglianza del Cristo primogenito. La grande questione è la *vocazione umana*, conclude don Luca, disposta più alla ricerca della giusta direzione che dell'efficienza produttiva. Una direzione volta a educare, orientare, testimoniare l'umano anche e specialmente nel suo vissuto più fragile.
La tecnologia, con tutte le sue insidie, deve essere a servizio dell'uomo senza che ne snaturi l'essenza, trasformandolo in una macchina che, dinnanzi allo scontro con la fragilità, non può che crollare o cedere il suo umano alla macchina stessa.
Paradossalmente, da cristiani, siamo chiamati a vivere il tempo dell'AI tornando alla Croce, alla fragilità attraverso la quale il divino si mostra ancor più luminoso. La *fragilità* quale condizione nella quale vivere l'umano, la necessità dell'altro, il bisogno di salvezza.

Patti Digitali, per un uso consapevole della tecnologia

Brunella Fiore, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Milano-Bicocca, ha presentato i Patti Digitali, vero e proprio patto di comunità per l'uso della tecnologia su tutto il territorio nazionale

di **Laura Deriu** e **Maurizio Piras**
Pastorale familiare diocesana



Partecipando al convegno e ascoltando l'intervento di Brunella Fiore, ci siamo sentiti profondamente interpellati come coppia, come genitori e come membri dell'équipe di *Pastorale familiare*. Dal 2017 accompagniamo coppie nel cammino verso il sacramento del matrimonio cristiano, e le sue parole ci hanno confermato quanto sia urgente e necessario affrontare con coraggio e delicatezza il tema del digitale nella vita affettiva e relazionale.
Ci ha colpito il suo sguardo equilibrato sull'intelligenza artificiale e, più in generale, sull'uso dei dispositivi elettronici come *smartphone*, *tablet*, *computer* e videogiochi. Non si tratta di demonizzare questi strumenti, né di esaltarli senza misura, ma di imparare a conoscerli, educarli e integrarli con consapevolezza. L'IA (Intelligenza Artificiale) può essere uno strumento utile, anche nella catechesi e nella progettazione pastorale, ma non può sostituire la relazione, la mediazione umana, il pensiero critico. Questo è un punto che sentiamo molto vicino alla nostra esperienza: quando accompagniamo i fidanzati, cerchiamo di condividere con sincerità ciò che abbiamo vissuto – la bellezza profonda del matrimonio cristiano, ma anche le fatiche e le sfide che lo accompagnano – perché crediamo che solo attraverso una testimonianza autentica si possa davvero aiutare gli altri a prepararsi con consapevolezza. Proprio la *meraviglia* è stata per noi il cuore dell'intervento. L'esempio del cielo osservato con il telescopio ci ha emozionati: ci ha ricordato che ciò che davvero distoglie i giovani dagli schermi non è il divieto, ma l'incontro con qualcosa di più grande, più bello, più vero. Abbiamo ritrovato nelle parole di Brunella anche il bisogno che i giovani hanno di essere accompagnati. Molti riconoscono la dipendenza dagli *smartphone* e dai *social*, ma faticano a gestirla. Spesso si aspettano che siano gli adulti a porre dei limiti. E questo ci interpella come educatori: non possiamo delegare, né restare in silenzio. Dobbiamo essere presenza, guida, testimonianza. Anche quando è scomodo, anche quando va controcorrente.
In questo senso, i *Patti Digitali* ci sembrano una proposta concreta e preziosa: l'idea di accordi comunitari tra genitori, scuole, parrocchie e istituzioni per stabilire regole condivise sull'uso dei dispositivi è un segno di speranza. È la dimostrazione che l'educazione digitale non può essere lasciata alla solitudine delle famiglie, ma ha bisogno di alleanze.
Come coppia impegnata nella *Pastorale familiare*, vediamo nei *Patti Digitali* un modello replicabile anche nei percorsi di preparazione al matrimonio: aiutare le coppie a riflettere insieme su come gestire la tecnologia nella vita quotidiana, nella comunicazione, nell'educazione dei figli.Infine, ci ha dato speranza vedere quante persone hanno partecipato al convegno. È il segno che la Chiesa, anche qui in Sardegna, vuole essere una comunità di cura, di servizio, di bellezza. E noi, nel nostro piccolo, vogliamo continuare a camminare in questa direzione, offrendo alle coppie non solo strumenti, ma esperienze che parlino di amore, di libertà, di meraviglia: la tecnologia può essere alleata, se è guidata dall'umano. La meraviglia, la relazione e la fede sono ancora oggi le chiavi per costruire un amore che dura, che cresce, che illumina.

IA: fotografia del Bel Paese



Il noto sondaggista italiano ha messo al centro del suo intervento il rapporto tra cittadini e Intelligenza Artificiale (IA). Un fenomeno di cui si parla molto, ma si sa ancora poco

di **Nando Pagnoncelli**
sondaggista, AD Ipsos

Che rapporto hanno gli italiani hanno con la tecnologia? Osserviamo una forte polarizzazione. C'è un quarto circa che dichiara di amare molto la tecnologia, di utilizzarla spesso; un terzo circa che dichiara «Sì, mi piace, non ne sono entusiasta, ma la utilizzo comunque spesso»; e l'altra parte della popolazione che ha un rapporto un po' più complicato con la tecnologia, subisce un po' quella che è l'evoluzione tecnologica.
Quando parliamo di Intelligenza Artificiale (IA) è interessante osservare come solo un italiano su due dichiari di conoscerla. Abbiamo realizzato una ricerca in 30 paesi al mondo: la media dei paesi evidenzia che il 67% (2 su 3) sanno cosa sia l'IA, la percentuale scende al 50% in Italia e dei 30 paesi siamo al penultimo posto. Chi è all'ultimo posto è il Giappone e, guarda caso, Giappone e Italia sono i paesi più vecchi al mondo, elemento che ci deve indurre a riflettere sul fatto che molto spesso la tecnologia crea delle fratture all'interno della popolazione dei paesi, perché c'è una parte composta prevalentemente dalle persone meno scolarizzate, da un lato, ma anche dalla popolazione anziana che fatica ad adottare gli strumenti che vengono proposti dall'innovazione tecnologica.
Quanto alla fiducia nell'IA, anche qui abbiamo un risultato non univoco: la metà circa delle persone che abbiamo interpellato dichiara di avere una fiducia elevata (16%) o discreta (34%), ma il 39% dichiara di averne poca o per nulla.
È interessante osservare che, da questo punto di vista, c'è un dato di buon senso che prevale nella popolazione italiana: quando noi chiediamo il livello di accordo con alcune frasi, quella che trova accordo maggiore è «L'IA non è buona o cattiva, dipende dall'utilizzo che se ne farà», però attenzione perché uno su due pensa che siano più i rischi rispetto ai vantaggi.
Abbiamo inoltre voluto andare a indagare la popolazione giovanile, quella tra i 13 e i 19 anni, per capire quali siano le aspettative e quale, secondo loro, potrà essere l'impatto dell'IA tra dieci anni. Sono molto ottimisti circa l'impatto che l'IA potrà avere sul mondo dell'informazione, sui servizi sanitari, sulla scuola, sull'istruzione, sulla didattica. Dove, invece, prevale il pessimismo? Sulle relazioni umane.
Gli stessi giovani – un pochino più propensi all'utilizzo della tecnologia – tuttavia sono piuttosto guardinghi rispetto a quella che può essere la conseguenza sociale di un impiego massiccio dell'IA perché può, secondo loro, impoverire le relazioni umane.
Vantaggi e limiti dell'IA, insomma. Certo è che i cittadini non devono subire, ma devono essere più consapevoli di quelle che sono le potenzialità di questi strumenti. E tutto ciò interpella anche la Chiesa che, davanti a questa sfida, non può rimanere silente e può provare a utilizzare nel migliore di modi quelle che sono le opportunità fornite dall'innovazione tecnologica.
Aspetto importante è *accompagnare* questo processo aiutando i ceti che rischiano di rimane esclusi dall'innovazione tecnologica, in particolare gli anziani che sono la parte preponderante dei fedeli nelle nostre comunità. E non dimentichiamo la sfida culturale: un conto è l'IA, un conto è il fattore umano. Riflettere sulla differenza tra queste due dimensioni e mettere al centro l'importanza dell'aspetto umano è certamente compito della Chiesa che può aiutare credenti e non credenti su un tema così complesso.












Caritas Ogliastra

















Una catechesi lunga dieci anni

Il racconto di un progetto, quello del Convegno Ecclesiale Diocesano, cresciuto e maturato nel tempo, capace di leggere eventi, epoche e storie diverse, suscitando domande e indicando prospettive condivise

di **Claudia Carta**









Lo aveva sottolineato già nel 2017, il vescovo Antonello, quando nella sua Lettera Pastorale, *Sul carro con Filippo*, faceva notare: «Una diocesi come la nostra è chiamata più facilmente di altre a riscoprire la bellezza del camminare insieme. [...] Per questo gli incontri e le iniziative cercano di avere un respiro ampio, coinvolgendo presenze che, pur svolgendo funzioni diverse, vivano esperienze unitarie di Chiesa, convocate attorno al vescovo. Non c'è infatti parrocchia, associazione o ufficio che può ritenersi esentato da questo *sguardo ecclesiale comune*, che è anzi da rafforzare e valorizzare ulteriormente».

Il *Convegno Ecclesiale Diocesano* nasce sotto questa luce e con questo obiettivo preciso che, via via negli anni, ha acquistato un sapore e una valenza ancora più universale e – a fronte del cammino che la Chiesa sta compiendo nel tempo – possiamo dire *sinodale*.

Quando tutto ha inizio. Se essere cristiani è uno stile, allora è meglio esserlo ***Con lo stile di Gesù. Per una Chiesa accogliente e solidale***. È stata la prima assemblea diocesana, nel settembre **2015**. Allora era la chiesa di San Giuseppe a Tortolì ad accogliere collaboratori parrocchiali e diocesani, catechisti ed educatori, insegnanti di religione, religiosi e religiose, componenti di gruppi, movimenti e associazioni, ma anche famiglie, giovani per una giornata intensa che vedeva tutti, al tempo stesso, ascoltatori e protagonisti, in dialogo con relatori e ospiti di altissimo livello, a condividere dibattiti, preghiera e momenti di cordialità, come il pranzo comunitario.

Nell'ottobre **2016**, tre verbi e tre prospettive hanno scandito i lavori del Convegno: ***Accompagnare, discernere e integrare. Il volto bello delle nostre parrocchie***. «Un tema propositivo e positivo – erano le parole del vescovo – che, pur non ignorando le difficoltà, intende mettere in evidenza al bellezza della vita parrocchiale».

L'appuntamento diocesano si stabilizza al terzo sabato di ottobre, diventando tappa irrinunciabile e attesa nella vita comunitaria. Il **2017** riserva un'attenzione particolare: ***Famiglia e giovani in parrocchia. Serve ascolto, serve coraggio, serve profezia.*** Cristo c'entra con la nostra vita. Ma come spiegarlo ai ragazzi? Alle famiglie? Quali iniziative si realizzano con i giovani e per i giovani nelle nostre parrocchie? Lo stesso interrogativo vale per le famiglie.

È la *vocazione* il tema centrale che domina il Convegno del **2018**: ***Chiamati ad ascoltare. Chiamati a rispondere. La scoperta della vocazione matrimoniale, sacerdotale e religiosa.*** Attenzione e predisposizione all'ascolto, dunque, sapendo che – pur nella diversità delle scelte personali – come cristiani siamo chiamati alla santità e alla gioia di sentirci amati.

All'apparenza più tecnico, ma in realtà profondamente incentrato sul vivere pienamente ciò che si celebra, il Convegno diocesano del **2019** affronta un argomento spesso lasciato in sordina: ***La liturgia. Nutrimento della fede e della vita.*** Il perché è nella citazione che lo accompagnava: «*Capisci ciò che celebri?*» «*E come potrei se nessuno*







mi guida?». Molteplici gli aspetti: i lettori, la preparazione della celebrazione, il canto, i gesti, il coinvolgimento...
La pandemia di Covid nel **2020** *sospende* solo temporaneamente la voglia di incontrarsi e celebrare la speranza. Così, nel **2021**, nella palestra dell'Istituto *Ianas* di Tortolì, a un metro di distanza gli uni dagli altri e con i sorrisi celati dalle mascherine, il Convegno ecclesiale diocesano riprende a scrivere pagine di storia e incontri. ***Una Chiesa che ascolta e cammina. Con fede, coraggio e intuizioni***. «Sì, ricominciamo comunque! – scriveva il vescovo Antonello sulle colonne de *L'Ogliastra*, il mensile diocesano –. La Chiesa con le nostre parrocchie ha bisogno di una nuova scossa di fede, quasi una terapia 'urto per ritrovarsi, per ripartire dopo l'esperienza della pandemia».

Il **2022** ha luogo il primo Convegno realizzato presso l'***Auditorium Fraternità***, negli spazi Caritas, e apre, ancora una volta, *cantieri di ascolto*, dal nome dei *cantieri sinodali*, a indicare formazione, relazioni e progetti da ideare e concretizzare nelle diocesi, secondo le tappe del Cammino sinodale. ***Cara Chiesa ti voglio parlare...*** è, infatti, il titolo che unisce vescovo, comunità e relatori il terzo sabato di ottobre, mentre tutto incentrato sulle *Scritture* è il messaggio che nel **2023** l'incontro diocesano ha voluto approfondire e lasciare ai circa 600 partecipanti che ogni anno vivono il Convegno: ***Una Parola per la vita. Leggere e interpretare la storia alla luce della Bibbia***, cercando di trovare e capire la *Parola giusta* per la realtà ecclesiale e sociale di oggi.
Il **2024** celebra l'*universalità* della Chiesa, anche grazie alla presenza straordinaria di vescovi e cardinali provenienti da diverse parti del mondo: ***Credo la Chiesa. Una, santa, cattolica e apostolica***.
Guardando alla Chiesa locale, il raggiungimento dei 200 anni della diocesi lanuseina sottolinea la consapevolezza di «vedere nella nostra storia diocesana un piccolo tassello dei quella della Chiesa universale», ha spiegato il vescovo.Il resto è storia dei nostri giorni, con un **2025** che si interroga sui tempi nuovi e sui nuovi linguaggi che questi tempi richiedono – ***Missione della Chiesa e nuove tecnologie. Quali scelte?*** – per continuare a evangelizzare e a portare la *buona notizia*, anche e specialmente nelle piazze digitali, nel *metaverso*, in 5G, accompagnando e tracciando la rotta, senza dimenticare chi, da questo *altro mondo*, rischia di essere escluso o schiacciato.

a cura di Pietro Basoccu

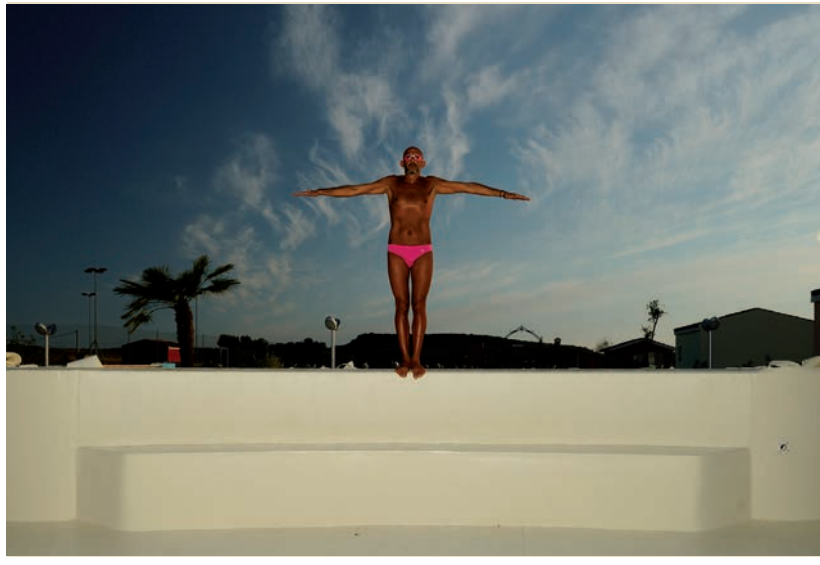
Massimiliano Caria

Cortocircuito è una metafora visuale sulla differenza fra azioni reali e percepite.

(Alghero, 1971) Si occupa di fotografia come espressione personale. Lavora sul rapporto fra realtà soggettiva-oggettiva e sulla visione slegata dal concetto.

















Collezionismo, arte della memoria

La passione di Tonino Todde, lanuseino di adozione, collezionista convinto. Tante storie nella Storia

di **Anna Maria Piga**

Il collezionismo è un'arte dalle radici antiche. Nato come esperienza privata, nel tempo ha dato origine ad alcuni dei più importanti musei del mondo. Oggi è un fenomeno diffuso soprattutto tra persone facoltose, che amano esibire non solo le loro preziose raccolte ma anche, inevitabilmente, la propria potenza economica. Tra i più noti collezionisti contemporanei figura Re Carlo III, considerato il più grande al mondo, custode di opere straordinarie del *Canaletto* appartenute al suo illustre predecessore, Re Giorgio III.
Non tutti, naturalmente, possono permettersi simili tesori. Molti collezionisti, più modestamente, cercano oggetti che soddisfino la propria personale ricerca del bello, da custodire e tramandare, rischiando talvolta di trasformarsi in semplici accumulatori.
Ma non sempre le raccolte nascono per vanità o ossessione. Talvolta sono l'espressione più sincera di una passione e di un desiderio di conservare la memoria del passato.
Ne è esempio la straordinaria raccolta di **Tonino Todde**, classe 1945, originario di Tonara. Da bambino viveva in una cantoniera nei pressi di Belvì e ogni giorno percorreva a piedi una galleria di quattro chilometri per raggiungere la scuola elementare del suo paese, orientandosi nel buio con un bastone appoggiato al muro.
Sposato con Maria Ausilia, nonno di tre splendidi nipoti, Tonino è stato operaio alla Cartiera di Arbatax. Meccanico di professione, ha imparato l'arte di riparare macchine e moto – la sua grande passione – insieme a qualunque oggetto che potesse tornare a nuova vita grazie alle sue mani.
Nel tempo, i suoi spazi privati si sono trasformati in un vero e proprio museo: una raccolta ordinata, catalogata e perfettamente funzionante di oggetti di ogni epoca e tipologia.
Moto d'epoca e fucili antichi campeggiano accanto a lampade di ogni tipo, dalle più arcaiche a petrolio alle più moderne a *led*, quasi a voler simboleggiare il passaggio dal buio alla luce.
Forse proprio il tempo trascorso, da bambino, nella galleria che lo portava a scuola, ha alimentato in Tonino il desiderio di *non restare mai più al buio*.
Il suo spazio espositivo racconta la storia quotidiana del lavoro e della vita domestica di un tempo: attrezzi agricoli usati per preparare la terra e raccogliere i frutti, antiche bilance e stadere, piccole lavatrici manuali in alluminio, macchine da cucire *Singer* a manovella, fotocopiatori primordiali riportati a nuovo e pronti a funzionare.
Fonografi e grammofoni lucidati a specchio, corredati da dischi in vinile con canzoni d'epoca, fanno risuonare la musica dei ricordi. Telefoni di ogni foggia ricordano i tempi in cui si andava alla SIP – la prima azienda italiana di telecomunicazioni, poi divenuta TIM – per telefonare: un racconto che oggi sembra incredibile ai più giovani.
Tra le curiosità, spicca una piccola radio a galena che testimonia l'evoluzione delle trasmissioni radiofoniche, e un fucile ad avancarica dell'Ottocento che Tonino utilizza ancora, preceduto dal suono di un antico corno, durante la festa di Santa Maria Maddalena, patrona di Lanusei.
Non mancano ancore metalliche, vasi in ceramica restaurati, oggetti in rame da cucina e persino un bisturi veterinario ormai introvabile. Ogni pezzo è pulito, catalogato, e racconta una storia.
Particolarmente toccante è la vicenda legata a un pistone d'aereo: nel 1973, grazie anche ai radioamatori e alle apparecchiature telegrafiche d'epoca tuttora funzionanti, fu possibile ritrovare il relitto di un velivolo precipitato sulle montagne dell'Ogliastra, con a bordo tre dirigenti della Cartiera di Arbatax – Giovanni Fasciolo, Pietro Ruggeri e Paolo Moretti.
Tonino, allora, recuperò un pistone del relitto e, utilizzando il tornio, lo trasformò in un oggetto simbolico da esporre in memoria del tragico evento.
La raccolta della famiglia Todde non è fine a sé stessa: è una testimonianza viva di ingegno, lavoro e passione. Il loro auspicio è che le istituzioni e i formatori delle giovani generazioni si impegnino a valorizzare questa memoria, perché la microstoria, rappresentata da questi oggetti, diventi un ponte verso la grande *Storia*.



Fotorafia di Pietro Basoccu

Villaputzu, storia di un incontro speciale

a cura di **Suor Lirie Mëhilli**
Asc





Dal 22 al 24 aprile, la nostra comunità di Adoratrici del Sangue di Cristo presente in Villaputzu ha vissuto un tempo di grazia: la visita canonica della Superiora Generale della congregazione, Sr Maria Hughes e delle sue consigliere, Sr Danijela Anić e Sr Florida Malenda. Il tema che ha guidato la visita canonica "Seminatrici di Speranza. Promotrici di Comunione" (cf. Atti AG '23) è un invito e una grande sfida a riscoprire e a rinnovare la bellezza della vocazione religiosa, come testimonianza viva di speranza e di comunione fraterna nel mondo di oggi, spesso segnato da solitudine e da divisioni. La visita canonica è stato un tempo di condivisione fraterna, di dialogo, di riflessione sulle sfide della vita consacrata oggi, di incoraggiamento laddove si sente la fatica del cammino, di ascolto profondo e sincero delle gioie, delle fatiche e dei desideri di futuro che animano la nostra missione quotidiana, sullo stile del cammino sinodale attraverso le "conversazioni nello Spirito"; un'opportunità a rinvigorire uno sguardo speranzoso per intravedere i semi di speranza nella realtà personale e comunitaria, all'interno della Chiesa locale e universale dove siamo chiamate a continuare ad essere generatrici di speranza, seguendo fedelmente il Cristo Crocifisso e Risorto in questa terra bella dove Lui ci ha chiamate a servirlo nel "caro prossimo". Uno dei momenti più significativi della visita canonica è stato l'incontro di Sr Maria e delle sue Consigliere con S.E. Mons. Antonello Mura, svoltosi in un clima di cordialità, di stima, di ascolto reciproco e di dialogo fraterno. Mons. Mura ha espresso parole di apprezzamento e di gratitudine per la presenza della comunità delle Adoratrici in diocesi e ha incoraggiato ad andare avanti continuando a svolgere la loro missione nella Chiesa locale con uno sguardo di fiducia e di speranza, che si fa carico delle gioie e delle fatiche degli uomini e delle donne del nostro tempo. Un altro momento bello durante la visita è stato l'incontro con i bambini che stavano vivendo il ritiro in preparazione alla loro prima confessione, guidati dal parroco don Marco Congiu, Sr Luisa e le catechiste. I bambini hanno regalato alle sorelle dei fiori in segno di accoglienza, poi insieme abbiamo vissuto il tempo del pranzo in semplicità e con l'allegria che i bambini sono sempre capaci di regalare. Un momento toccante che le sorelle hanno vissuto con la comunità parrocchiale è stato la preghiera del Santo Rosario per papa Francesco, tornato alla casa del Padre. Il Rosario, guidato da don Marco e partecipato da tanti fedeli, vissuto con profondo raccoglimento, è stato un gesto di comunione, fede e affetto filiale. Su invito di don Marco le sorelle hanno potuto visitare gli ambienti parrocchiali e hanno trascorso un po' di tempo anche all'asilo parrocchiale, dove sono state accolte con grande entusiasmo dai bambini e dalle educatrici. Nonostante la brevità della visita canonica generalizia, siamo grate al Signore per la possibilità che abbiamo avuto di poter rafforzare il senso di appartenenza al carisma della grande famiglia delle Adoratrici del Sangue di Cristo.

L'esperienza.
Ripartiamo dal Re Davide

Il Grest estivo dei ragazzi di Villaputzu ha infuso slancio, vigore ed entusiasmo per ripartire nel nuovo anno. Un tesoro di esperienze, relazioni e dinamiche di gruppo che fanno ben sperare per il domani di piccoli e grandi della comunità

a cura di **Rita Zangani**



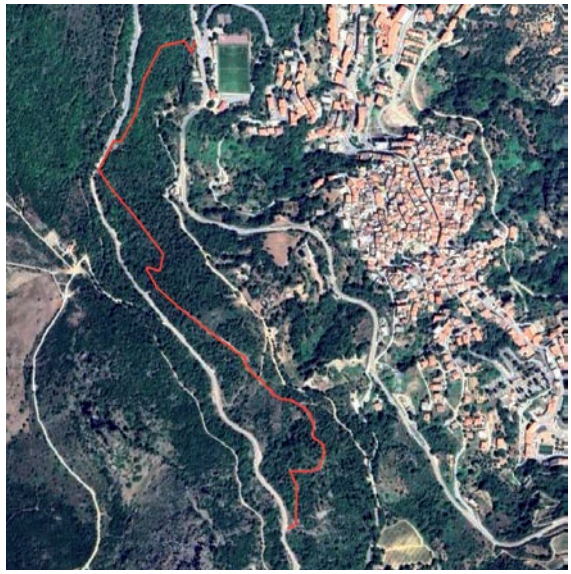


Esprimere le mie emozioni riguardo al Grest 2025 tenutosi presso l'oratorio *Carlo Acutis* di Villaputzu, è per me un privilegio e fonte di gioia, poiché mai come in questa edizione le due settimane trascorse con i ragazzi mi hanno dato l'opportunità di pormi con rinnovata fiducia verso le nuove generazioni e di arricchirmi profondamente come educatrice.
Quest'anno avevamo nuove sfide da affrontare: un sacerdote nuovo – Don Marco –, nuovi ragazzi da inserire, tempistiche ridotte e un tema non semplice da comunicare (*La storia di Re Davide*). Inoltre, alle attività già consolidate (giochi di squadra, canti, balli, teatro), quest'anno si sono aggiunti un laboratorio di pittura e una gita a Ulassai, novità che sono state accolte con grande entusiasmo da tutti.
Per tutto il periodo trascorso insieme, si è respirato un clima di armonia e collaborazione tra i bambini più piccoli, i ragazzi più maturi e noi educatori. Una delle più grandi soddisfazioni è stata quella di constatare, che dopo un naturale primo momento di difficoltà nel comprendere ciò che significa essere gruppo, l'*io* ha lasciato definitivamente posto al *noi*.
Nonostante spesso i ragazzi fossero divisi in gruppi per l'organizzazione dei giochi, la sana competizione non è mai stata oggetto di conflitto. Sentire diversi bambini provare empatia nei confronti dei compagni avversari nel gioco e pronunciare parole di apprezzamento per il lavoro svolto da altri, ha permesso a noi educatori – chiamati a guidare oltre cento ragazzi – di comprendere che uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati era stato raggiunto: la *condivisione*.
Spesso la narrazione dominante intorno ai nostri ragazzi ci presenta un quadro avvilente ed estremamente negativo, nel quale a dominare sono tematiche quali l'alienazione digitale, l'omologazione passiva e l'apatia.
Da educatrice e catechista non mi sento di poter negare del tutto queste problematiche, ma il Grest ci ha consegnato una gioventù vivace, attenta, propositiva e uno sguardo sul futuro colmo di speranza.

Jerzu, a passo lento tra boschi e montagna

Ai piedi dei Tacchi, il nuovo sentiero escursionistico realizzato dal Comune, grazie a un finanziamento dedicato del Gal, perfettamente fruibile e dotato di segnaletica e descrizioni

di **Claudia Carta**







Da sempre terra antica, paradiso di climbers ed escursionisti, Jerzu traccia oggi un'altra strada, aprendola tra boschi e tacchi calcarei, sfiorando balconate naturali che accompagnano lo sguardo fino al mare. Il nuovo sentiero – progettato e realizzato dall'Amministrazione comunale guidata da Carlo Lai, grazie all'ottenimento di un finanziamento del Gal Ogliastra – si snoda a partire dalla pineta di "S'Ena", a monte del campo sportivo di Tecodì. Seguendo la segnaletica, si giunge, nella parte finale, a intercettare la strada provinciale 13 in prossimità di "Porcu 'e ludu". A metà del percorso circa, s' interseca, ancora una volta, la provinciale in prossimità del sentiero per "Bau arena". In entrambe le intersezioni è possibile immettersi sul tratto jerzese del "Sentiero Italia".



«Il percorso – fanno sapere del Comune, ben segnalato e curato, si inserisce nella cosiddetta Rete Escursionistica della Sardegna (R.E.S.) che raccoglie gli itinerari validati attraverso tutta l'isola, con dati su lunghezza, difficoltà, punti d'interesse e mappe interattive. Non appena abbiamo terminato i lavori, l'Agenzia FoReSTAS ha provveduto a inserire il sentiero in un apposito catasto regionale, denominato «Catasto RES», che ne assicura la valorizzazione ambientale e la connessione tra territori rurali e naturali, puntando a uno sviluppo sostenibile e rispettoso della natura».

Agli amanti del turismo lento, così come ai semplici camminatori delle domeniche soleggiate, viste mozzafiato, colori e profumi naturali sono garantiti: «Il tracciato è stato studiato per offrire panorami unici e aree di sosta con tavoli da picnic, scorci sulla vallata, sulle creste rocciose, sui boschi e sui punti elevati da cui ammirare il territorio circostante», assicurano gli addetti ai lavori. Non mancano i buoni consigli: «Percorriamolo rallentando il passo, ascoltando il respiro del paesaggio e lasciandoci guidare dalla bellezza autentica dei luoghi», né l'auspicio che ancora una volta ambiente, sostenibilità, lungimiranti scelte turistiche siano volano per lo sviluppo economico del paese: «Cammineremo insieme verso una Jerzu più viva, immersa nella natura e ancora più preparata ad accogliere un numero sempre maggiore di visitatori».



Volgiamo l'animo verso Colui che viene ad abitare in mezzo a noi.

Attendere non vuol dire stare fermi, ma mettersi in cammino verso il Natale. Il Calendario dell'Avvento è il nostro modo di vivere l'attesa insieme. Iscriviti per scoprire ogni giorno un volto, una parola, una storia, un luogo del nostro villaggio, per volgere l'animo verso Colui che viene ad abitare in mezzo a noi.

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

Desulo, scrigno di poesia e colori

It'est sa poesia?...Est sa lontana
bell'immagine bida e non toccada
unu vanu disizu, una mirada,
unu ragiu 'e sole a sa fentana.
(Antioco Casula, Montanaru)

a cura di **Gian Luisa Carracoi**

Nell'antico borgo di Desulo, accoccolato a 900 metri d'altitudine sul versante occidentale del Gennargentu, incontriamo **Giancarlo Casula**, uomo dalla cordialità e signorilità d'altri tempi. Classe 1956, nato a Desulo, ingegnere di professione con studio a Cagliari, scrittore e studioso di Sardegna per passione. Dal suo amore per il costume femminile di Desulo è nato un bellissimo libro, *Desula*, che nell'intento dell'autore, oltre a voler essere un faro a difesa della lingua, della poesia e della cultura sarda, in esso appare chiaro il desiderio di tramandare un grande patrimonio antropologico. La scelta di trasformare il toponimo al femminile indica fin da principio la volontà di mettere al centro la donna.

Qual è il significato profondo di questo capolavoro?
Le protagoniste sono le donne, il loro coraggio, la loro determinazione, e i loro costumi intessuti di valore culturale personale e comunitario. Il costume femminile, con numerose varianti legate ai particolari momenti, accompagnava le donne di Desulo nel corso di tutta la loro vita. I colori dominanti sono rosso, giallo, arancione e azzurro. Dietro ogni colore e ogni singolo ricamo del loro abito è inscritto un simbolo, un codice, rappresentazione vivente di chi lo indossa. Questo libro, come anche la nuova pubblicazione *Nuscas*, intraprendono un viaggio nell'intimità delle donne attraversando le antiche civiltà del Mediterraneo, dalla Dea Madre alle donne di Desulo, i cui abiti sono vere e proprie opere d'arte che rappresentano le gioie, i dolori, le cicatrici, il loro status sociale e quello della loro famiglia.

Molto importante nella tua vita è stata la carissima nonna. Ci racconti di lei?
Mia nonna Michela è stata una figura carismatica. Era una donna alta, imponente, con le spalle un po' curve e una raggiera di capelli bianchissimi che ne incorniciavano il volto illuminato dagli occhi grandi e pensosi. Non sapeva né leggere né scrivere, ma conosceva il Vecchio e il Nuovo Testamento e ne ripeteva spesso gli episodi più belli commentandoli con i fatti della vita quotidiana. Io pendevo dalle sue labbra, divertito e incantato e già fissavo nella memoria i nomi dei patriarchi e dei profeti che nella mia immaginazione prendevano il volto degli anziani desulesi, barbuti e capelluti come il vecchio zio Isaia che, per penitenza, diceva mio padre, portava le trecce come Nazareno della chiesa di Santa Croce.

Chi è per te, e per i sardi tutti, il grande poeta Antioco Casula?
Antioco Casula, noto *Montanaru*, è mio nonno. Padre di mio padre. Si sposò due volte. La prima moglie morì improvvisamente, lasciandolo solo con 5 figli in tenera età, tra cui mio padre. Col secondo matrimonio nacquero altri due figli, ma la morte tornò a bussare alla sua casa nel modo più spaventoso. Quattro figli del primo matrimonio, oramai diventati ventenni, morirono nel sanatorio consumati dalla tubercolosi. Mio padre resterà pertanto l'unico figlio sopravvissuto al suo primo matrimonio. *Montanaru* nacque a Desulo il 14 novembre 1878. Dopo aver frequentato le elementari in paese, i suoi genitori decisero di mandarlo a Cagliari per proseguire gli studi, incoraggiati nella loro decisione dal padrino, Giuseppe Zanda, scultore e pittore che aveva frequentato a Milano l'Accademia di Brera e a Roma quella di San Luca, che vedeva in questo bambino un'intelligenza fuori dal comune.
Dopo due anni di ginnasio fu costretto a interrompere gli studi perché nel frattempo, pur disciplinatissimo a scuola, era diventato, nelle ore libere un po' troppo manesco: «*Io disceso dalla montagna con l'impeto di un poledro, non sopportavo il morso pungente dei compagni "piu' civili" e piu' di una volta li ripagai sfidandoli alla lotta libera...*».
I genitori pensarono quindi di metterlo in collegio, a Lanusei. Ma dopo tre anni di convitto e di "clausura" ritornò in paese dove aiutò il padre nelle fatiche quotidiane, alternando momenti di libero vagare tra le montagne. Si sentiva nato poeta: poeta libero come l'aquila e selvaggio come il cinghiale. Ma leggeva, divorava libri, si commoveva fino alle lacrime leggendo le ballate del Berchet e le tragedie del Pellico, Omero, Dante, Mazzini, Manzoni; poi arriveranno i veristi e i narratori russi. Tante letture accendevano la sua fantasia e lo incitavano a *poetare* in pubbliche gare con i coetanei.

Quando *Montanaru* iniziò a pubblicare le sue poesie?
Mio nonno si arruolò nei carabinieri e fu in quel periodo che nacquero i suoi primi canti, alcuni dei quali apparvero nella *Piccola rivista* che tra il 1898 e il '900 usciva a Cagliari, diretta da Ranieri Ugo, destando intorno allo pseudonimo "Montanaru" l'interesse della Deledda, dello Scano e Raffa Garzia. Il volume *Boghes de Barbagia* fu la prima raccolta di poesie di



Montanaru, pubblicata nel 1904. Nonno conseguì intanto il diploma magistrale, portando sempre nel suo cuore l'amore per la poesia. Leggeva con passione singolare tutti i poeti sardi e sognava una poesia che cantasse le gioie e le pene, la forza e la speranza, il desiderio di libertà del popolo sardo immenso come il mare che la circondava. Lasciò l'Arma dei carabinieri e di seguito a Desulo ottenne la direzione dell'Ufficio postale. Dopo qualche tempo, l'insegnamento nelle scuole elementari.

La casa Montanaru nel centro storico di Desulo è oggi casa tua, casa e museo etnografico.
Questa casa è uno spaccato della storia e della cultura sarda del primo novecento. In questa casa c'è la storia di un intellettuale che, pur vivendo tutta la vita a Desulo, diventò uno dei protagonisti indiscussi della cultura sarda. La casa è stata cenacolo dei grandi artisti dell'epoca. Suoi amici erano i grandi intellettuali nuoresi come Grazia Deledda, Sebastiano Satta, Antonio Ballero, Francesco Ciusa, Attilio Defenu per citare i più conosciuti. Gli artisti "cagliaritani" Filippo Figari, Felice Melis Marini, Cesare Cabras, Giambattista Rossino, Alziator. I "sassaresi" Giuseppe Biasi, Remo Branca, Salvador Ruiu e ancora Tarquinio Sini, Carmelo Floris.
Qui sono passati tutti gli intellettuali e i politici dell'epoca, non solo sardi ma anche continentali, come Pascarella e stranieri come Wagner. Ma anche il mondo politico, da Lussu a tutti i vertici del Partito Sardo d'Azione. In questa casa ci sono le tracce dei rapporti col Presidente della Repubblica Segni e con intellettuali come Ungaretti, Quasimodo, Montale, Pasolini. Insomma una vecchia casa di montagna che conserva tante storie da studiare.

Quando nasce il Premio Letterario della Montagna Montanaru?
A Desulo ogni 1 novembre si svolge il Premio Letterario della Montagna Montanaru. La prima edizione fu il 31 ottobre del 1992. Due le sezioni: poesia e prosa; entrambe in *limba*, in tutte le varianti dell'isola. La giuria, di cui faccio parte, è composta da professori universitari, studiosi, giornalisti di chiara fama regionale. Un immenso onore in ricordo di nonno.

Loddo Farm. La contemporaneità di un mestiere antico

Tre fratelli di Tortolì e un'unica sfida: fare uno dei mestieri più vecchi e diffusi in Sardegna, stando dentro questo tempo, senza nostalgie che rischiano di ancorare a terra ma con lo slancio e l'entusiasmo di chi vuole proiettarsi in avanti, valorizzando l'anima autentica di questo territorio

di **Augusta Cabras**



Nella voce di Vincenzo Loddo c'è tutto l'entusiasmo di chi è contento di raccontare una bella storia, nel suo sguardo c'è la soddisfazione e forse anche la sorpresa di essere dentro un sogno che si sta realizzando a passi svelti ma ben calibrati.
Il primo sognatore è stato Andrea, fratello di Vincenzo (30 anni) e Matteo (22 anni); perché questa è anche una storia di famiglia.
Andrea, ora ventiseienne, con una grande passione per la terra e l'allevamento, qualche anno fa riceve in dono dai suoi genitori una mucca, *Caterina*. Andrea la cura, la custodisce e trasforma il suo latte in una provola dal sapore antico che lascia senza parole chi la assaggia.
La voglia di continuare su questa strada è così forte che Andrea coinvolge i suoi due fratelli. Insieme costruiscono un'idea che diventa sempre più grande, più bella, con il dolce sapore della sfida: allevare vacche di razza *Pezzata rossa* nella



natura, a poca distanza dal luccicante mare di Cea, raccoglierne il latte, trasformarlo in formaggi e vendere i prodotti realizzati. «Abbiamo scelto la Pezzata rossa perché è una razza d'eccellenza, selezionata per la sua straordinaria capacità di produrre latte ricco di proteine e grassi, componenti essenziali per creare formaggi artigianali dalla *texture* cremosa e dal sapore intenso», spiega Andrea.
Una piccola filiera chiusa, nulla di intensivo ma con i ritmi lenti della natura, con il sole che accarezza la terra e il vento che rinfresca l'aria.
Il sogno viene coltivato e alimentato per un paio d'anni; anni in cui i tre fratelli Loddo studiano, si informano, progettano, immaginano, sperimentano, vagliando ogni piccolo passo.
Nel mese di aprile di quest'anno, il taglio del nastro. Apre il

VETRERIA ORGIANA
VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTRE
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE
Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



minicaseificio in località *Abba e Murta* e poco dopo il punto vendita. Una struttura bianca come il latte che si erge fiera nel mezzo del verde rigoglioso.
Sono bastati pochi mesi dall'avvio per tracciare una strada ricca di soddisfazioni: l'allevamento delle vacche, libere di pascolare nei prati erbosi, stanno a pochi metri dal caseificio in cui il latte, come un rito antico e alchemico, si trasforma in prelibatezze apprezzate da sempre più persone.
Nelle parole di questi fratelli c'è il piglio della gioventù, la consapevolezza di essere ancorati alle radici, ma di essere dentro un presente che non fa sconti, che richiede impegno, fatica, lavoro serio e uno sguardo costante al futuro personale e a quello della *Loddo Farm*.
È un progetto giovane, fatto da giovani e questo si vede e si sente.
«Ci piace raccontare sui *social* quello che facciamo, ci piace mantenere il contatto con i nostri clienti, farci conoscere sempre di più e conoscere altre persone», dice Vincenzo.
Le pagine social della *Loddo Farm* sono curatissime, con un'immagine fresca e accattivante che fa venir voglia di andare a conoscerli dal vivo. Nulla è lasciato al caso: una grafica coinvolgente, messaggi chiari con il racconto costante della vita dell'azienda e a corredo immagini bellissime.
«Nella nostra azienda facciamo anche le visite guidate, accompagniamo i visitatori, dai bambini agli anziani, in un *viaggio* unico, tra i profumi e i sapori della terra, profumi e sapori che soprattutto per chi vive in città sono sempre più rari. In questo modo le persone che vengono da noi hanno la possibilità di vedere le nostre vacche (che si fanno pure accarezzare), di vedere la mungitura e la trasformazione del latte».
Nasce così la proposta "Una mattina da casaro", un appuntamento su prenotazione durante il quale i tre fratelli, mostrano il loro lavoro e insieme ai visitatori producono artigianalmente una provola.
Oltre la provola, il banco della *Loddo Farm* è ricco di provolone, ricotta, di formaggi stagionati e semi-stagionati a latte crudo o a latte pastorizzato, di nodini e *casu axedu*.
Queste leccornie da scoprire e da gustare si possono acquistare direttamente in quel gioiello incastonato nella natura ogliastrina, possono essere fatte recapitare direttamente a casa dalle mani dei fratelli Loddo, se non ci si può recare nel loro punto vendita, oppure, facendo ricorso alla tecnologia, possono essere scelte e ordinate con un *clic* comodamente seduti a casa, anche se si è lontani dall'Isola, consapevoli di acquistare e di sentire il gusto più autentico della Sardegna.
Bravi ragazzi! Non ci resta che venire a trovarvi e assaggiare i vostri formaggi.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Il tempo lento della cura

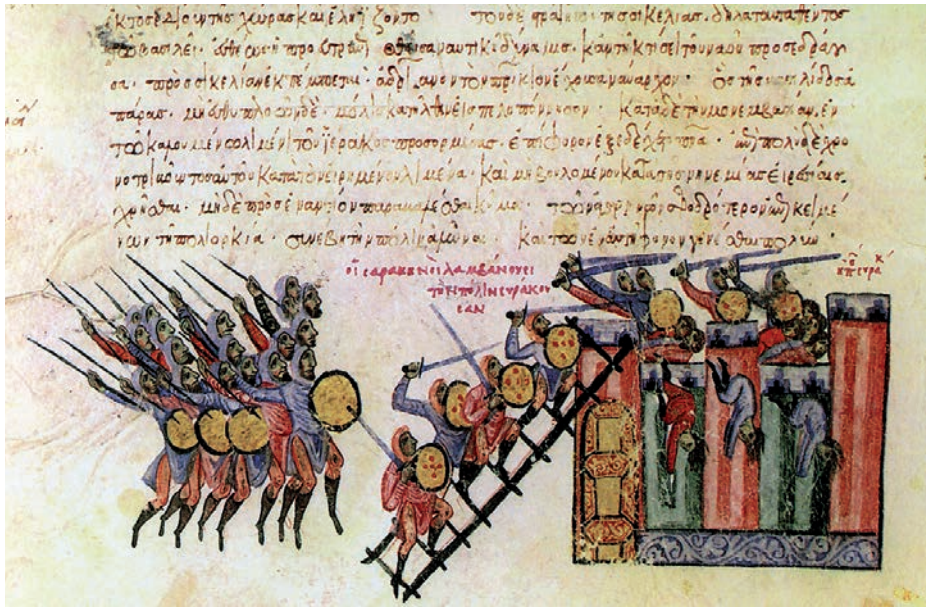
"L'ingrediente principale della genitorialità è il tempo. Non puoi capire qual è il tuo ruolo, quali sono i tuoi doveri e quali sono le tue responsabilità se non hai il tempo per scoprirlo"

di **Barbara Murgia**



Questo mondo ci vorrebbe adulti sempre di corsa, impegnati costantemente a raggiungere obiettivi professionali e familiari. Viviamo di corsa, pronti a barrare l'ennesima cosa fatta in una lista che non finisce mai. Esclamiamo frequentemente: «Vorrei ma non ho tempo»; «Non riesco a trovare il tempo»; «Il tempo non basta mai» e la vita scorre spesso accumulando una sensazione di alienazione nella propria dimensione individuale e relazionale.
Non si trova il tempo per alimentare le relazioni affettive più significative con i ritmi lenti del dialogo e degli sguardi reciproci.
I bambini, fin dai primi mesi di vita, vengono catapultati in una dimensione che è costruita per il mondo della produzione economica, per il rientro precoce dei genitori "alla vita di prima", quando i figli non c'erano e la vita professionale poteva/doveva occupare ampi spazi della giornata e della vita.
Ma i ritmi veloci non rispettano i loro bisogni di cura ed essi vengono trascinati prematuramente in un turbinio di stimoli e impegni senza fiato e senza sosta. L'idea che presto si possa e si debba ricostituire l'equilibrio precedente alla nascita dei figli è una pretesa del mondo lavorativo basata su premesse errate, che in alcun modo si concilia con una *cura di qualità*. I bambini avranno costantemente bisogno di uno sguardo adulto amorevole, che li guidi con premura nel percorso di crescita; questa focalizzazione sulla nuova vita, di cui si è responsabili, inizia per entrambi i genitori con la gravidanza e dovrebbe proseguire fino al loro pieno sviluppo umano
Comprendere il significato dei compiti di cura nei confronti dei propri figli implica la curiosità di scoprire chi è il bambino o la bambina che si ha di fronte; ricordarsi costantemente che si è scelto di generare la vita e, giorno dopo giorno, si conferma la volontà di mettersi a servizio del suo benessere, in una danza relazionale che arricchisce più che affaticare.
Così, ogni piccolo gesto di cura avrà una valenza affettiva e di crescita reciproca, poiché non si tratterà di una delle tante, *troppe*, cose da fare, nella lista infinita degli impegni quotidiani, ma di uno spazio di benessere in una relazione d'amore liberamente scelta.
Il piacere che deriverà da questo modo di vivere la cura dei figli costruirà un senso di responsabilità vissuto come un'opportunità di evoluzione nel proprio percorso di vita e non come un fardello da portare avanti rubando del tempo al lavoro e alle altre mille richieste del mondo.
La storia personale è fatta di *piccoli istanti* ed è di questo che si nutrono le relazioni di qualità: di frazioni di secondi in cui ci si sente visti, amati, compresi. Tutto ciò accade quando non è il tempo cronologico, *Chronos*, a determinare le scelte e scandire la vita, ma il tempo vissuto, *Kairos*.
Ogni singolo momento rappresenterà una possibilità unica, da vivere consapevolmente, sentendosi protagonisti del proprio destino, della qualità delle relazioni familiari e del benessere dei propri figli.

Sull'origine del toponimo Museddu



di **Gian Luisa Carracoi**

Le baldanzose incursioni dei saraceni con le rapide galee agirono a danno delle nostre coste fino ai primi decenni dell'Ottocento, plasmando a lungo la vita sociale ed economica dei villaggi.
La paura degli stessi, insita nelle corde più recondite dell'anima, condizionò nei nostri territori la stessa geografia degli insediamenti.
La Sardegna, fin dall'VIII secolo, fu particolarmente afflitta dalle loro persistenti razzie. Provenivano principalmente dalle coste del Maghreb e con il mare in bonaccia raggiungevano l'Isola in uno o due giorni di navigazione. In ragione della sua posizione, veniva da essi utilizzata per compiere razzie di donne, uomini e di viveri. Dai primi anni Settanta del Cinquecento, il sovrano spagnolo Filippo II, grazie alle continue richieste degli Stamenti sardi, diede avvio alla costruzione delle torri costiere fino a quel momento presenti in numero esiguo.
A fronte di secoli e secoli di storia documentata riguardo a questo quotidiano tormento causato dai mori, chissà se veramente *Museddu*, la bellissima spiaggia di Cardedu, si può ricondurre al nome dell'impavido condottiero Mugahid al-'Amiri!
Chiamato dalle cronache medievali Mugetto, Museto, Muset, lui non era di terra d'Africa, ma europeo e cristiano di origine. Un tempo era liberto di Al-Mansur, sovrano di Cordova, della stirpe degli Amir, uno dei capitani più illustri tra i Mori di Spagna, che lo aveva istruito nelle scienze e alla religione del Corano.
Le guerre civili che presero a desolare il califfato di Cordova offrirono a Mugahid l'occasione di farsi largo e acquisire potere.
Alla morte del suo padrone costituì il califfato di Denia, tra Valencia e Alicante. Si impossessò di parte della penisola iberica e dopo alcuni mesi, al dire di Ad-Dubbi, si trasferì sulle fertili isole delle Baleari. Secondo Ibn-al-Atir, fu di là che mosse verso la Sardegna, e tra il 19 agosto e il 17 settembre 1015 con l'ausilio di centoventi navi, tra grandi e piccole, e mille cavalli, riuscì a occupare buona parte della pianura del Campidano, espugnandone le fortezze, nonostante la resistenza dei sardi e dei Giudici.
Si tramanda abbia ucciso Malut, il capo dei Sardi, e sottoposto l'Isola a una tremenda devastazione, riducendo in cattività donne e bambini, poi rientrò in Spagna. L'anno successivo si ripresentò facendo sbarcare i suoi seguaci, parte nel Portus Luguidonis, attuale San Giovanni di Posada, parte nella marina dell'attuale Olbia, e altri in Ogliastra. Forse proprio nell'attuale *Museddu*.
Dopo averne saccheggiato numerosi villaggi, Museto, ripiegò verso Tempio Pausania per poi raggiungere Porto Torres dove, secondo le cronache pisane, fece crocifiggere molti sardi. Primo fra tutti a reagire fu Papa Benedetto VIII che incitò le Repubbliche di Genova e Pisa a unire le forze per liberare l'Isola. «*Li pisani facto liga colli gienovezi, a richiesta della Santa Ciesa*», con una grande armata passarono in Sardegna e vinsero ripetutamente le navi di Museto nelle acque sarde. Lo scontro decisivo si ebbe nel 1016 e la flotta di Museto, già decimata da una tempesta, fu definitivamente sconfitta e messa in fuga. Lui riuscì a mettersi in salvo. Diversa fu la sorte della moglie.
Museto ritornò nuovamente nel 1021, ma i sardi con il loro re Parasone si rifugiarono nelle montagne da dove continuarono la loro resistenza. L'ultimo accenno a Mugahid, che si trova nel *Chronicon breve*, è relativo all'anno 1050.

Andrea Moro, tutto in un fiato continuo

I paesi raccontati da chi vi è nato, da chi li abita, da chi ci ritorna, da chi non se n'è mai andato, da chi ha scelto di viverci, da chi se ne è innamorato ed è stato accolto come cittadino.

di **Fabiana Carta**

Il suono continuo delle *launeddas* fluttua tra le vie, accompagna le giornate degli abitanti di questo paese da secoli. Una colonna sonora nel cuore di tutti, il sottofondo musicale della vita.
Andrea Moro, 41 anni, vive a Villaputzu da sempre e la sua passione per le *launeddas* ha un legame indissolubile con la storia e la tradizione del luogo.
I suoi genitori lavorano all'interno della base militare, il Poligono Interforze del Salto di Quirra diventa la sua casa, ma guardando al futuro non vede altro che la musica. «Nella mia famiglia nessuno suonava questo strumento, però a Villaputzu, in un modo o nell'altro, qualsiasi bambino ha modo di viverlo, di incontrare un suonatore, di subirne il fascino durante una festa. Qui l'amore per le *launeddas* si respira nell'aria», racconta.
Nel 1994 la Pro loco organizza e propone un corso di *launeddas* per bambini, Andrea ha dieci anni e decide di iscriversi. Terminato il corso, il gruppo prosegue con una "scuola" di tradizione orale a casa di un anziano Maestro del paese, l'ultimo suonatore della storica stirpe a cavallo tra il 1800 e il 1900. L'infanzia di Andrea si lega indissolubilmente a questo strumento.
«Ricordo che quando mi avviavo passeggiando dalla piazza Marconi verso la casa del mio Maestro, Villaputzu assumeva un aspetto magico per me, non avrei voluto essere in nessun altro posto se non nel mio paese. Perché quello era il mio mondo, tutto ciò che volevo, il mio sogno da musicista nasceva lì, era figlio di quel luogo. Poi, quando rientravo e mi dirigevo verso casa, mi fermavo sempre nella piazza dove c'era il bar principale. Il padrone del bar era figlio di un altro storico musicista di *launeddas*, per cui gli facevo sentire cosa avevo imparato, suonavo per lui. Villaputzu, per i bambini che amavano quello strumento, era come un mondo fatato».
Il talento naturale e innato per la melodia e l'improvvisazione sembrano doni ereditati dalla bisnonna e dalla nonna di Andrea, l'ultima *atitadora* di Villaputzu, scomparsa quattro anni fa, figure che piangevano il defunto tessendone le lodi, come una forma di partecipazione collettiva al lutto, improvvisando ogni strofa.
«Spesso quando arrivavo a casa sua la trovavo a cantare da sola, le veniva spontaneo, soprattutto se subiva la perdita di qualche parente, il dolore le restava dentro per tanto tempo e il canto era un modo per sfogarlo.
Mi raccontava che, insieme a sua madre, si spostavano anche nei paesi vicini a Villaputzu, come Muravera e San Vito. Io penso di aver preso da lei e dalla mia bisnonna, perché il mio suonare ha una particolarità: è basato molto sull'improvvisazione», spiega Andrea.
Dal punto di vista culturale, il paese è cresciuto molto e le *launeddas* sono diventate sempre più patrimonio da tutelare e promuovere, grazie anche al lavoro svolto dall'Associazione di suonatori negli ultimi dieci anni (di cui Andrea fa parte), insieme al Comune.
Il Festival delle *launeddas*, nato quasi vent'anni fa, è senza dubbio l'evento principale del paese, un appuntamento culturale di riferimento per tutti gli appassionati e per i turisti. E da qualche anno, proprio durante il Festival, vengono creati dei murali giganti dedicati ai grandi maestri di questo strumento musicale, un modo per rafforzare l'identità culturale della comunità e allo stesso tempo un modo per abbellirla.
«Villaputzu è cresciuta molto anche dal punto di vista associativo oltre che della sensibilizzazione della cultura e della tradizione; sono numerosissime le associazioni che organizzano per tutto l'anno tantissimi eventi.
E per fortuna ci sono ancora tanti giovani che vogliono restare qui, che investono, con sacrifici aprono nuove attività, formano delle cooperative», racconta Andrea.
Uno dei progetti che sta per vedere la luce è l'apertura di un museo dedicato alle *launeddas* nella sede del vecchio Municipio, che ospiterà anche il museo archeologico.
«Per tutto il paese sarà un grande salto di qualità, un modo per accogliere come si deve tutti i turisti, le persone che amano questo strumento o vogliono conoscere meglio la sua storia», conclude Andrea.



Fotorafia di Pietro Basoccu

Elini, l'arte della tessitura

La quinta edizione del progetto legato al telaio, ai manufatti tessili, alla trasmissione dei saperi e delle tradizioni

di **Claudia Carta**



Sarà ancora *Paese Museo* a Elini e lo sarà nel modo più identitario e affascinante possibile. Ottobre, novembre e dicembre incoroneranno il piccolo borgo ogliastrino tra i grandi tessitori – è il caso di dirlo – di tradizioni, creatività e formazione, attorno a uno strumento antico quanto suggestivo, il telaio.
«Con grande orgoglio – sottolinea il sindaco Vitale Pili – presentiamo una nuova edizione di *Elini Paese Museo*, un progetto che continua a rappresentare il cuore pulsante della nostra identità culturale. Negli ultimi anni abbiamo investito con convinzione nella valorizzazione delle nostre tradizioni e questo percorso sulla tessitura ne è una testimonianza concreta».
Unico comune ogliastrino ad aggiudicarsi il contributo della Fondazione di Sardegna – sessanta mila euro a valere sul bando pluriennale «Sviluppo locale 2025-2027» –, Elini costruisce sapienti trame di condivisione, capaci di unire grandi e piccoli, attorno a un'idea vestita di bellezza. Il percorso legato alla tessitura sarà rivolto sia agli studenti dell'Istituto comprensivo *Grazia Deledda* di Ilbono – plesso di Elini, sia agli adulti. I ragazzi delle classi terze, quarte e quinte avranno un pacchetto di dieci lezioni della durata di due ore ciascuna: durante il laboratorio, curato da Elena Mulas (*Artessile*), apprenderanno le tecniche di base della tessitura, stimolando al tempo stesso la creatività e la conoscenza delle tradizioni locali.
Gli adulti, dal canto loro, si incontreranno nella sede dell'Unione comuni d'Ogliastra, in via Grazia Deledda 2, per un laboratorio di sei settimane, con lezioni bisettimanali e una durata complessiva di quarantotto ore. L'iniziativa consentirà ai partecipanti di realizzare un proprio manufatto, divenendo occasione di incontro, dialogo e valorizzazione del patrimonio immateriale del territorio. La mostra espositiva finale celebrerà lavoro e impegno dei laboratori. «Il progetto – fanno sapere gli organizzatori – prevede anche la realizzazione di un documentario dal titolo *L'arte della tessitura: una storia di tradizione e creatività*, che racconterà il percorso di apprendimento e creazione sviluppato nei percorsi. Attraverso interviste a partecipanti, docenti, abitanti e fornitori locali, il film documenterà la memoria storica del telaio e il legame profondo che unisce la comunità di Elini alla sua tradizione tessile».
Tessitura come strumento di sostenibilità, innovazione e crescita culturale, insomma, ma anche strumento educativo per le nuove generazioni: «Il coinvolgimento di studenti e cittadini nel percorso formativo – conclude Pili –, la realizzazione della mostra e del documentario finale rappresentano un modo per consolidare il legame tra passato e futuro, tra sapere manuale e nuove forme di comunicazione. Crediamo che solo valorizzando la nostra identità possiamo costruire un futuro sostenibile, capace di generare opportunità e rafforzare il senso di appartenenza alla nostra comunità».

Quando ti fanno una foto ***eviti di sorridere? Copri la tua bocca con la mano*** *mentre ridi o parli?*

Scopri i vantaggi dell'Ortodonzia Invisibile

CENTRI ODONTOIATRICI
MASSAIU

Oggi è possibile correggere i disallineamenti dentali e le malocclusioni in modo discreto, rapido ed efficace.

Nei Centri Massaiu, a Sassari e a Nuoro, seguiamo da anni pazienti adulti che desiderano migliorare il proprio sorriso senza dover ricorrere agli apparecchi tradizionali. L'ortodonzia invisibile, basata sull'utilizzo di mascherine trasparenti, rappresenta un approccio innovativo e sempre più diffuso per la sua capacità di unire efficacia clinica e comfort quotidiano.

Questa metodica offre diversi aspetti di rilievo:

Estetica:
Le mascherine sono trasparenti e poco visibili, permettendo di affrontare la terapia senza l'impatto estetico degli apparecchi fissi.

Comfort e adattabilità:
Le mascherine sono realizzate in materiale biocompatibile e progettate su misura. Nella maggior parte dei casi non creano fastidi significativi durante le attività quotidiane.

Igiene orale:
Essendo rimovibili, le mascherine rendono possibile una pulizia completa dei denti e delle gengive, favorendo il mantenimento di un'igiene orale ottimale rispetto agli apparecchi tradizionali.

Durata e gestione della terapia:
Nella maggior parte dei casi il percorso di trattamento invisibile è pù breve, rispetto a quello tradizionale. In più è molto organizzato e definito, con un numero ridotto di visite di controllo. Naturalmente, la durata effettiva dipende dalla complessità del singolo caso e dalla collaborazione del paziente.

Compatibilità con lo stile di vita:
Le mascherine rimovibili consentono di conciliare esigenze professionali, sociali e personali senza compromettere la qualità della terapia.

Un aspetto centrale dell'ortodonzia invisibile è la necessità di una pianificazione accurata e di controlli periodici per monitorare i progressi e garantire la stabilità dei risultati. Non si tratta, quindi, solo di un dispositivo estetico, ma di un trattamento medico a tutti gli effetti, che richiede competenze specialistiche e un percorso personalizzato.

Nei Centri Massaiu, grazie ai nostri protocolli rigorosi, garantiamo trasparenza, sicurezza e qualità nel tempo.

L'ortodonzia invisibile può rappresentare una soluzione efficace per molti pazienti adulti, adolescenti e bambini, ma la reale idoneità deve essere valutata da uno specialista attraverso una visita approfondita.

Chiama la sede più vicina per **prenotare** la tua **prima visita senza impegno**.

SASSARI

Via Alghero 22
339 7209756
079 273825

Scannerizza il Codice QR per scoprire di più!



Informazione sanitaria ai sensi della legge n° 103 del 2023
Per Sassari Direttore Sanitario Studio Massaiu S.r.l. Dr. Andrea Massaiu Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 623
*Comunicazione valida per il Centro di Sassari

Lotzorai, una piazza sostenibile e inclusiva

Lungo la via delle Rose, da sempre passeggiata che conduce al mare, amata da lotzoraesi e turisti, è ora fruibile la nuova piazzetta smart, uno spazio che mette insieme natura, relax e nuove tecnologie, all'insegna del benessere e del rispetto ambientale

di **Claudia Carta**



Una piccola agorà, a due passi dal mare, dove sostare per leggere un libro, fare due chiacchiere, allenarsi e, perché no, lavorare con Pc e tablet all'aria aperta. La nuova pizzetta lungo via *Is Orrosas*, a Lotzorai, offre tutto questo, non solo ai tanti turisti che affollano il centro rivierasco durante la stagione estiva, ma agli stessi residenti o ai tanti *bikers* che percorrono la pista ciclabile. Interventi di posa e sistemazione degli attrezzi e degli arredi sono praticamente conclusi e la piazzetta è fruibile: sarà possibile utilizzare la panchina inclusiva, studiata per essere impiegata sia da persone con disabilità che dalle mamme con passeggini al seguito; così come quella di ultima generazione, provvista di illuminazione, prese di ricarica per *smartphone* e *tablet*, nonché di bacheca luminosa contenente informazioni e comunicazioni istituzionali; funzionale e di grande valore simbolico anche la panchina donata dall'Avis di Tortolì-Arbatax, invito costante all'importanza circa la donazione del sangue e segno della collaborazione tra Avis e comunità lotzoraese. Completano l'area anche due attrezzi fitness polifunzionali per esercizi motori; una fontanella con diverse altezze, adatta anche a chi utilizza la sedia a rotelle; un totem di ricarica e illuminazione, alimentato interamente con energia solare. Verranno sistemate, infine, le rastrelliere per la sosta delle biciclette e un pannello informativo che racconta il territorio attraverso i suoi principali punti di interesse. L'intera piazza è corredata da transenne di sicurezza nelle quali compaiono alcuni degli scorci più suggestivi di Lotzorai, senza dimenticare i quattro ulivi che, crescendo, renderanno l'area un'oasi fresca e ombreggiata, in perfetto stile mediterraneo. «Si continua a lavorare per creare e migliorare gli spazi pubblici del paese – ha spiegato il primo cittadino, Cesare Mannini –. Questo è un luogo pensato per favorire, ancora una volta, momenti di incontro, socialità e benessere psicofisico, in una delle zone più amate e frequentate da turisti e cittadini. Ecco perché abbiamo voluto renderla ancora più accogliente, moderna e accessibile a tutti. Un piccolo, ma importante intervento che racchiude i valori in cui crediamo: inclusività, innovazione, benessere e aggregazione.

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO
PUSCEDDU VIAGGI
Rent a Car
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
ESTREILLA Viaggi
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it

Grafiche
Pilia Group
ALL OVER PRINT since 1973

I nostri reparti

PRINT
Dal file alla carta, idee nitide, stampa impeccabile

WEAR
Abbigliamento che parla del tuo brand

SIGNAGE
Insegne e segnaletica che orientano ed attraggono

WRAPPING
Specialisti in grafiche autoadesive

HORECA
Identità coordinata per ristoranti, hotel e resort

NAUTICAL
Rivestimenti e grafiche per imbarcazioni

INTERIOR
Decorazione d'interni su misura

TORTOLI' - Via dei Fabbri
(Zona Industriale Baccasara)

Tel. +39 0782 623475
Cell. +39 393 8929141

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it











VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

LECTIO DIVINA

Guidata dal vescovo Antonello

Domenica 14 dicembre ore 18

TORTOLÌ chiesa parrocchiale di S.Giuseppe

NOVEMBRE 2025

Lunedì 17	Assisi. Conferenza Episcopale Italiana
Giovedì 20	
Venerdì 21	**ore 11** Nuoro. S. Messa per N.S. delle Grazie
Domenica 23	**ore 11** Lanusei (Cristo Re). S. Messa
	ore 16 Bari Sardo. Giornata diocesana dei giovani
Mercoledì 26	**ore 10.30** Lanusei (Seminario). Consiglio diocesano per gli Affari economici
Sabato 29	**ore 9 - 18.30** Orosei. Convegno diocesano
Domenica 30	**ore 17** Tortolì (S. Andrea). S. Messa

DICEMBRE 2025

Mercoledì 3	**ore 10.30** Nuoro (Curia). Consiglio diocesano per gli Affari economici
Lunedì 8	**ore 11.30** Nuoro. S. Messa per la festa del Seminario
Giovedì 12	**ore 9.30** Nuoro (Beata Maria Gabriella). Ritiro per i presbiteri e i diaconi delle due Diocesi
Domenica 14	**ore 18** Tortolì (S. Giuseppe). Lectio divina



Bari Sardo: particolare della facciata della Parrocchia di Nostra Signora di Monserrato (foto di Aurelio Candido)



CONVENZIONATO PER IL RITIRO DEI BUONI CELIACHIA PER TUTTA LA SARDEGNA

INQUADRA IL QR CODE
RICHIEDI IL CATALOGO E SCOPRI
COME RICEVERE I NOSTRI PRODOTTI
GRATUITAMENTE A CASA TUA

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911



ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

Intermedia
soluzioni informatiche SNC
Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio
Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

MARIO PIRODDI
EDILIZIA ARTIGIANA SRL
LANUSEI - Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046 - Cell. 338 4230336 - 3201560152

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747

L'OGLIASTRA



DIOCESI DI LANUSEI

XVII° Concorso diocesano PRESEPI 2025

SEZIONI **Parrocchie** (comprendente i presepi delle chiese, oratori e associazioni parrocchiali) **Quartieri** (comprendente i presepi dei rioni, delle famiglie e delle varie associazioni) **Scuole** (di ogni ordine e grado)

REGOLAMENTO Ai partecipanti è chiesto di rappresentare il messaggio di quest’anno, scegliendo **personaggi** e **ambientazioni** che ne manifestino il significato.
La realizzazione del presepio andrà accompagnata da una scheda che presenta e spiega la rappresentazione. I criteri per le premiazioni terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale il tema è stato realizzato.

Le adesioni dovranno pervenire entro il **20 dicembre 2025**, comunicando all’indirizzo: **segreteria.curialanusei@gmail.com** oppure tramite l’indirizzo postale: Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

L’iscrizione va accompagnata:
- Dall’indicazione del nome del referente, con un numero telefonico;
- Dall’indicazione della Sezione alla quale ci si iscrive;
- Dall’indicazione del luogo e dell’indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato;
- Da alcune foto del presepe, due con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando le graduatorie per la premiazione. I premi sono i seguenti: euro 500,00 al miglior presepe di ciascuna delle tre sezioni, più eventualmente un premio di euro 150,00, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell’opera realizzata.

La premiazione avverrà all’inizio del 2026. L’assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.

www.diocesidilanusei.it | www.ogliastraweb.it